

TOTTUS in PARI

maggio 2023 - numero 950

www.tottusinpari.it

dal 1997, emigrati e residenti:
la voce delle due "Sardegne"
tottusinpari@tiscali.it

**confronti
dibattiti
riflessioni**



**LA CONFERENZA INTERNAZIONALE
DELL'EMIGRAZIONE SARDA A CAGLIARI**

di Gianni De Candia. Si è conclusa a Cagliari, con l'approvazione di un Documento finale e l'intervento dell'assessore del Lavoro Ada Lai, la Conferenza internazionale dell'Emigrazione sarda "Sardegna Mondo", una due giorni di confronto, dibattito e riflessione sul ruolo delle comunità dei sardi nel mondo oggi e nel prossimo futuro.

"In questo atto c'è l'impegno della Regione di rilanciare il ruolo delle comunità dei sardi nel mondo – ha detto Ada Lai - come attori, ponti e ambasciatori, fisici e virtuali, fra i territori d'origine e quelli di nuova residenza. Per dare nuova linfa a questo importante processo di cambiamento dei circoli. In una realtà locale e globale in evoluzione, occorre promuovere il ricambio generazionale per dare nuovi stimoli alle associazioni."

A sigillare la conclusione dei lavori della Conferenza, in tarda serata, l'approvazione all'unanimità di un documento programmatico con gli obiettivi da raggiungere in futuro.

L'avvio della riforma della Legge Regionale 7 del 1991, aggiornata al nuovo contesto storico, al fine di valorizzare in chiave più moderna le potenzialità dei sardi che vivono fuori dai confini regionali, creando le condizioni perché si possa attivare un circolo virtuoso, anche sotto il profilo economico, in grado di attrarre ulteriori risorse, oltre a quelle regionali.

La Regione si impegna a coinvolgere le comunità degli emigrati sardi nella governance della strategia per lo sviluppo sostenibile, promuovendo dei progetti dinamici relativi all'identità, all'innovazione tecnologica e alla biodiversità.

Tra gli obiettivi prioritari del Documento anche il benessere delle persone che animano le comunità sarde, attraverso il coinvolgimento della rete dei circoli, affinché offrano sostegno e accoglienza agli individui con particolari bisogni e fragilità in un'ottica di inclusione sociale.

Tra i temi del documento finale anche l'interculturalità, la difesa dell'identità e la continuità territoriale, questione particolarmente sentita dagli emigrati.

Su questo tema è intervenuto l'assessore regionale dei Trasporti, Antonio Moro, che ha annunciato importanti novità per quanto riguarda le tariffe aeree per i non residenti. "Oggi posso finalmente dire di aver rispettato la promessa fatta al presidente della Fasi, Bastianino Mossa. Grazie al patto di amicizia con la compagnia Aerolitalia, che collega gli scali di Alghero e Olbia alla Penisola, verranno applicate tariffe agevolate anche a coloro che non risiedono nella nostra Isola, superando così i limiti imposti dall'Unione Europa per i nativi. La stessa soluzione sarà estesa anche ai sardi residenti all'estero".

In occasione della Conferenza è stata realizzata un'indagine tramite un processo di condivisione dal basso, che ha visto una grande partecipazione degli emigrati sardi. Oltre l'80% degli intervistati ha dichiarato la propria disponibilità a partecipare attivamente all'attuazione della Strategia regionale per lo Sviluppo Sostenibile. Lo studio sugli Orientamenti dell'emigrazione sarda per lo sviluppo sostenibile è stato integrato con la partecipazione diretta dei 300 delegati che suddivisi in tre gruppi di lavoro hanno fornito approfondimenti e proposte.

E' emerso che all'interno dei circoli sono presenti professionalità elevate come ingegneri ambientali, agronomi ed esperti di politica ambientale, legate al mondo accademico europeo e internazionale, che potrebbero mettere a disposizione della Sardegna le loro competenze. I gruppi di lavoro hanno fatto emergere anche alcune criticità molto sentite tra gli emigrati, tra queste il desiderio, da parte delle nuove generazioni di una maggiore partecipazione alla vita politica dell'isola, troppo spesso limitata dalle modalità di voto per i fuori sede. Dall'indagine, infine, è emersa anche una profonda sensibilità ambientale per la tutela del paesaggio. E una critica per gli eccessivi vincoli della burocrazia.

Uno spazio è stato riservato alle testimonianze dei giovani che hanno partecipato a un progetto dedicato alla scoperta dei talenti sardi all'estero. Hanno raccontato le loro esperienze giovani provenienti dalla Spagna, dall'Inghilterra, dalla Danimarca e dall'Estremo Oriente, dove il sassarese Giovanni Piliaru ha potuto esprimere tutta la sua creatività nel campo della

fotografia. Sua la mostra "NICHE07", allestita negli spazi di Palazzo Doglio e promossa dal circolo sardo del Giappone. I suoi scatti dalla Sardegna arriveranno anche in Cina e in Argentina.

Al termine dei lavori l'assessore Lai ha voluto sul palco del Teatro Doglio tutti i giovani delegati, tra cui molte giovani donne che sono presidenti di circolo, e i componenti la Consulta regionale dell'emigrazione.

"A conclusione della Conferenza - - ha detto Ada Lai - la vecchia generazione dell'emigrazione sarda passa il testimone alla nuova. Perché questi giovani incarnano il volto di una nuova emigrazione, mossa dalla curiosità, dall'entusiasmo e dal desiderio di avere migliori opportunità. Nella consapevolezza che l'emigrazione nel tempo è cambiata e sono necessari modalità e linguaggi nuovi, ci apriamo al cambiamento affidando ai giovani, protagonisti



del futuro, il compito di continuare a contribuire allo sviluppo della nostra terra, mantenendo sempre vivo il nostro senso di appartenenza”.

La Conferenza era stata aperta dal saluto del presidente della Regione Christian Solinas.

“Dopo quindici anni – ha detto - sono orgoglioso di potervi accogliere in Sardegna, in occasione della Conferenza Internazionale dell’Emigrazione Sarda. Un momento tanto atteso sia da voi, che da me, dall’intera Giunta Regionale. Non c’era giorno migliore di questo per celebrare questa Conferenza. Oggi è Sa Die de Sa Sardigna, il giorno dell’orgoglio e dell’identità sarda. So che venite da tutto il mondo e nel mondo vi siete fatti onore, spesso conquistando le vette più alte nelle professioni, nelle scienze, nelle arti, ognuno nel proprio ruolo e nel proprio lavoro, portando alto quel nome, Sardegna, che mai dal vostro cuore e dai vostri pensieri è scomparso”.

I vostri circoli, anzi i nostri circoli nel mondo possono e devono essere luoghi rilevanti di cultura e di scambio tra i popoli, un fluire di sapere e di tradizioni che resistono al tempo e alle distanze e che arricchiscono i luoghi ove operano ma anche, allo stesso tempo, la Sardegna stessa. Per questo motivo dobbiamo pensare al futuro, ad un ruolo sempre più prestigioso che i circoli sardi nel mondo possono esercitare. E siamo qui anche per questo – ha concluso - per discutere di quanto e come possiamo arricchire le comunità dei sardi nel mondo”.

Hanno partecipato alla Conferenza i delegati di 99 circoli, di cui 57 provenienti dall’Italia, 24 dall’Europa (3 dall’Olanda, 3 dalla Spagna, 1 dalla Bulgaria, 8 dalla Germania, 1 dalla Polonia, 1 dalla Danimarca, 2 dalla Francia, 5 dalla Svizzera), 10 dall’America Meridionale (8 dall’Argentina e 2 dal Brasile), 2 dal Canada, 3 dall’Australia, 1 dal Giappone, 2 dagli Stati Uniti, oltre ai rappresentati delle 5 Associazioni di tutela e i presidenti delle 4 Federazioni (Italia, Svizzera, Argentina e Germania) e 12 membri della Consulta regionale per l’emigrazione. (messaggero sardo)

UN PROGETTO IN PROGRESS PRESENTATO ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DELL’EMIGRAZIONE DECALOGO CHE CONNETTE L’ISOLA RESIDENTE A QUELLA ‘DISTERRADA’



di Giuseppe Corongiu. Il Decalogo dei talenti sardi all’Estero nasce dalla consapevolezza che la nazione sarda è ormai formata da due segmenti: i sardi residenti e quelli de Su Disterru. I primi tendono a rimuovere psicologicamente i secondi che invece si sentono ancora parte del corpo madre. È necessario invece mantenere la connessione tra i sardi che abitano la madrepatria e quelli dispersi nei mille rivoli della globalità, per non perdere la ragione stessa dell’esistenza di questo popolo in origine isolano.

Tenere insieme questi pezzi è un imperativo categorico.

Bisogna ammettere, per essere franchi, che oggi è più facile partire-fuggire a causa dei mille fallimenti che abbiamo accumulato come comunità. Gli indicatori politico sociali raccontano di una Sardegna in sfacelo. È un fatto certo che ogni famiglia, anche del ceto medio urbano, cresce i figli con un training educativo che li prepara alla fuga. In Sardegna, per tante ragioni, è difficile realizzare sogni e avere il diritto

alla felicità. È al contrario facile piegarsi agli eventi avversi, al potere dell’arretratezza e dell’inefficienza. È scontato piegarsi a classi dirigenti tracotanti quanto inconcludenti, figlie esse stesse di tante sconfitte storiche.

Dopo il fallimento della cosiddetta Rinascita, non si è riusciti a puntare sull’autodeterminazione, siamo diventati una piccola repubblica dell’assistenza, priva di capacità di costrutto o rigetto. Ma Su Disterru, come si dice in sardu, ha in sé la forza dei sardi sparsi nel mondo che hanno voglia di ‘restituire’ ciò che hanno imparato, acquisito, interiorizzato. Non è detto che vogliano tornare, ma restituire il loro sapere e la loro esperienza si. Per un dovere morale nei confronti della madrepatria primaria.

Per questo abbiamo chiesto, io e il folle ma adorabile amico Pierpaolo Cicalò (matto proprio perché mi ha dato retta), presidente dell’istituto Fernando Santi, ad alcuni di loro del Regno Unito, Danimarca, Svezia e Spagna di fare proposte concrete per il futuro della Sardegna. È nato così il primo ‘teaser’ del Decalogo dei talenti sardi all’estero: un progetto in progress che riporta proposte concrete per lo sviluppo.

È un atto narrativo senza mediazioni in attesa di prossimi capitoli. Ognuno dei talenti selezionati racconta se stesso, il proprio mondo e le riforme sognate per la nostra comunità. ‘Sos disterrados’, coloro che hanno lasciato fisicamente la terra, superano il trauma e ribaltano, in prospettiva, il negativo in positivo. In un mondo immateriale, interconnesso, globale, digitale ciò che conta non è avere i piedi nella terra d’origine, ma la testa. E essi non sono ‘isconcados’ per nulla in genere. Infatti non conta il ritorno in quanto tale perché il movimento al giorno d’oggi è continuo e ci si sposta sempre avanti e indietro. I mezzi di comunicazione sono potenti e quotidiani. La nazione è nel viaggio e messaggio così come la vita è uno spostamento continuo.

Abbiamo avuto il grande onore, grazie all’assessora Ada Lai, una sensibile narratrice di storie lei stessa, e quindi in grado di percepire e capire, di esporre questi concetti alla Conferenza Regionale dell’Emigrazione. È stata un’esperienza bellissima, unica forse. Abbiamo sperimentato, almeno per un attimo, la forza dell’unità connettiva tra sardi di dentro e di fuori.

Si è sprigionata talmente tanta energia che, per un attimo, siamo stati non solo tutti sardi, ma tutti felici.

Magari questo attimo non durerà in eterno, ma nessuno potrà più negare che ci sia stato. E ora almeno noi che eravamo presenti sappiamo che basterà ripetere l’esperimento tante volte quanto basta per garantire, alla nazione sarda terrada e disterrada, libertà e felicità perpetue nella nostra terra e nel mondo.

PRESENTATI I RISULTATI DEL CENTRO STUDI IN POLITICA INTERNAZIONALE L'ANALISI DEL MONDO MIGRATORIO SARDO



Alla Conferenza dell'Emigrazione Sarda del 28-29 aprile 2023 sono stati presentati i risultati dello studio del CeSPI (Centro Studi in Politica Internazionale), richiesto proprio dalla Regione Sardegna per avere un quadro ben delimitato sulla situazione attuale di emigrati sardi all'estero. Nello studio sono confluiti i dati storici, interviste a testimoni e rappresentanti e infine la compilazione di un questionario a cui hanno partecipato ben 84 realtà sarde così ripartite:

I circoli sardi partecipanti hanno rappresentato il 70% dei circoli sardi fuori dalla Sardegna (84 su 120) e il maggior contributo è arrivato dai circoli italiani (49 su 84, il 58% dei questionari ricevuti). Seguono i circoli europei (22,7%), Paesi con sede nell'UE (16, 7%), Extra UE come Svizzera e UK (6%) e infine dalle Americhe (14,3%) e da Asia/Australia (4,8%).

Il questionario, i cui dati sono stati raccolti nei mesi di Marzo-Aprile 2023 ha chiarito alcuni degli aspetti principali su cui è necessario lavorare:

Potenziare e rinnovare l'approccio dei circoli, migliorando la loro capacità di relazionarsi con attori diversi, la mobilitazione di interessi e competenze interne ed esterne sui temi dello sviluppo sostenibile, e la creatività progettuale;

Rafforzare il ruolo delle Federazioni di stimolo e appoggio ai circoli; come anche di affiancare ai circoli altre reti per mobilitare gli emigrati in modo più ampio e diffuso;

Intercettare e reclutare professionalità e talenti individuali degli emigrati per ideare e realizzare iniziative sui temi dello sviluppo sostenibile, valorizzando esperienze già in essere (come talentisardi.it o il "decalogo dei talenti sardi all'estero"), verificando come calare queste idee nella realtà sarda, traducendole in concrete linee di intervento e attività;

Attivare reti di competenze in un'ottica di "cooperazione triangolare", dentro e fuori della Sardegna (professionisti, imprese, università, centri culturali, ...) attorno a temi definiti.

Un altro dato interessante a cui prestare massima attenzione emerge sulla comunità sarda emigrata: tre quarti del totale sono persone nate fuori dal territorio sardo e un terzo del totale hanno radici nei luoghi di emigrazione. Si riflette anche sulla questione giovanile: i più emigrano per studio e lavoro e sono generalmente poco presenti e attivi all'interno dei circoli; occorre allora dare una nuova centralità a queste figure coinvolgendole in spazi nuovi — anche virtuali — attorno a nuove tematiche sullo sviluppo sostenibile.

Un'esigenza dei circoli sardi, poi, è quella di avere maggior dialogo e confronto con la Regione Sardegna, per lavorare insieme su iniziative specifiche in campo socio-economico e ambientale. La Regione Sardegna è così chiamata a rafforzare il capitale umano e relazionale in un'ottica di sviluppo sostenibile ma soprattutto rafforzando canali di dialogo e ascolto, investendo in particolar modo in:

Informazione (ad esempio offrendo seminari on line, anche in lingue diverse, di informazione sulla strategia di sviluppo sostenibile),

Conoscenza (ad esempio creando un percorso di approfondimento e scambio con i giovani emigrati su alcune tematiche dello sviluppo sostenibile, in rete con le Università sarde e iniziative di startup);

Formazione (ad esempio mettendo a disposizione di emigrati e non corsi di formazione su tematiche e iniziative specifiche di sviluppo sostenibile, offrendo momenti e strumenti di progettazione a distanza, anche in lingue diverse);

Relazioni (ad esempio mettendo in relazione gli emigrati con gli attori dello sviluppo sostenibile sardo per identificare opportunità di scambio sui diversi temi economici, ambientali e sociali).

In questo modo gli emigrati possono diventare un ponte importante nelle relazioni tra istituzioni e attori sardi e dei territori dove risiedono e lavorano. Si sottolinea pertanto l'importanza di creare nuove figure centrali che fungano da perno nelle connessioni, persone informate sulle reti esistenti e capaci di creare nuove relazioni, opportunità e proposte di iniziative e progetti.

Lo sviluppo di una rete agile è senz'altro uno degli obiettivi più interessanti emersi; reti che possano coinvolgere eccellenze con competenze diversificate, che possano agire in sinergia con centri di alto livello o dare adito a startup di giovani in campo economico-ambientale. Gli ambiti d'azione segnalati dai circoli per mobilitare specifiche competenze e professionalità sono:

Accessibilità e continuità territoriale (69% delle preferenze, di cui quasi il 30% dichiara di avere competenze disponibili)

Sensibilizzazione e l'educazione allo sviluppo sostenibile (68%, di cui il 14% con competenze disponibili),

Gli attrattori culturali, naturali e identitari (64%, di cui il 25% con competenze disponibili),

Il turismo sostenibile e la tutela della cultura e della biodiversità (61%, di cui il 19% con competenze disponibili),



La governance per lo sviluppo sostenibile territoriale (59%, di cui 21% con competenze disponibili).

Vi è poi un insieme di altre tematiche che raccolgono buone percentuali di interesse (oltre il 50%), pur con ridotte competenze disponibili (poco sopra il 10%):

In campo ambientale (difesa della biodiversità – 59%, produzione e consumo responsabile – 58%, miglioramento della qualità dei prodotti – 56%),

In ambito di connessioni (rafforzare la mobilità pubblica e privata, e la connettività digitale, entrambe al 57%),

A livello sociale (ridurre la disoccupazione – 57%, ridurre il divario di genere – 53%, promuovere l'integrazione sociale – 52%, l'innovazione didattica – 51%, le competenze dei giovani – 50%).

Viene inoltre richiesto un miglioramento per l'efficienza amministrativa (53%) che riguardi non solo il rapporto tra circoli e istituzioni ma scambi di informazione più frequenti e intensi e migliori procedure per accedere alla doppia cittadinanza.

Infine, l'ultima cosa emersa degna di nota è il bisogno di una riforma della legge sugli emigrati, ancora troppo distante dalle condizioni socio-economiche e culturali di oggi, che tenga conto delle diverse forme associative, dei luoghi di emigrazione, dei profili personali e dei percorsi di sardi nel mondo alla luce di come questo è cambiato negli anni.

LA PAROLA AL VICEPRESIDENTE VICARIO DELLA CONSULTA ALLA CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE LA VOCE DEI SARDI NEL MONDO

di Domenico Scala. Credo che un'iniziativa di questo tipo vada istituzionalizzata, ripetuta ciclicamente magari in coincidenza con i tempi della legislatura regionale, con la stessa formazione della Consulta regionale dell'emigrazione i cui compiti, ricordiamolo, compiti stabiliti dalla legge, sono quelli di discutere, preparare ed elaborare le linee politiche e programmatiche per l'emigrazione. Tutte cose assolutamente necessarie per esser pronti a cogliere i rapidi cambiamenti che interessano il mondo contemporaneo, il quale presenta importanti novità ma anche significative costanti. Questo vuol dire che i flussi migratori dalla Sardegna riguardano di certo cervelli e professionalità, ma anche i piccoli artigiani, quanti si muovono nel mondo globalizzato alla ricerca di migliori condizioni di vita e di lavoro, attratti dalle proposte offerte da economie più avanzate, come sono quelle – e parlo dell'Europa - di Germania, Svezia, Olanda e anche della Svizzera, dove io vivo, tutti Paesi bisognosi non solo di medici, professionisti, ingegneri e scienziati ma anche di falegnami, idraulici e in generale di artigiani. E poi, passando a trattare dei riflessi in casa nostra, ossia nel mondo dell'associazionismo in emigrazione, diciamo subito che viviamo una importante FASE DI TRANSIZIONE: va infatti gradualmente uscendo di scena la classe dirigente emigrata nel secondo Dopoguerra, ma stentano ad affermarsi le energie nuove (non solo i nuovi emigrati ma anche i discendenti della prima generazione), energie che appaiono ancora troppo restie o non del tutto pronte a succedere a quelle precedenti, soprattutto perché preferiscono modalità di aggregazione e sistemi di relazione DIVERSI da quelli che le hanno precedute.

Com'è ben noto oggi predomina la forte propensione delle giovani generazioni verso le aggregazioni virtuali, rispetto a quelle fisiche. Non vi è dubbio che questa nuova realtà che in qualche modo e da qualche parte sostituisce le tradizionali catene migratorie vada salutata positivamente, ma dobbiamo anche chiederci fino a che punto abbia senso chiudere le sedi materiali considerando che comunque quasi tutti i rapporti che iniziano virtualmente hanno bisogno, alla fine, di uno sbocco materiale, costituito da un punto di incontro a fini di socializzazione, di inserimento nella società ospitante, di ricerca di lavoro, ecc. D'altronde il buonsenso e il dibattito attuale ci dicono chiaramente che il prevalere della tecnologia non è destinato a soppiantare del tutto l'opera dell'uomo, ma solo a supportarla e migliorarla.

Aggiungo poi che oggi il modello associazionistico sostenuto dalla Regione presenta un'impronta marcatamente italiana e, come accade in Italia, è caratterizzato dal prevalere delle preoccupazioni formali e burocratiche su quelle sostanziali. Dopo di che non possiamo non constatare che tale modello genera una profonda sfiducia nei soggetti destinatari degli interventi, una sfiducia che avvantaggia, nella sua attuazione, chi vive in Italia rispetto a chi opera all'estero. Voglio dire che chi vive all'estero ha interiorizzato ormai da decenni la convinzione che il rispetto delle leggi e l'etica pubblica costituiscono una condizione irrinunciabile per una sana convivenza civile. Voglio ricordare al riguardo la nostra recisa opposizione all'immagine dell'emigrato visto come il furbetto che cerca di frodare l'ente pubblico, al quale il controllore regionale di turno cerca di rendere più difficile l'esistenza con sempre maggiori richieste di documenti, ricevute, fidejussioni, modulistica, dichiarazioni, ecc. tutte cose che spesso risultano essere inutili o superflue. Orbene, se vogliamo che si accostino al nostro mondo i giovani che sono scappati dall'Italia non dobbiamo assolutamente riproporre le prassi negative, irritanti, sfiibranti e vessatorie da cui sono scappati!

Ma ora occorre aprire una nuova 'finestra'. Abbiamo letto tutti le allarmanti dichiarazioni di Elon Musk (Mask) "L'Italia sta scomparendo". Parole che ci hanno colpito per la loro brutalità, ma si tratta di parole purtroppo confermate dai dati che ci ha fornito l'ISTAT: la popolazione invecchia, aumenta il numero dei decessi mentre diminuisce il numero dei nati. Nel 2022 in Italia ogni mille abitanti si sono contati 12 morti e solo 7 nati. Per la prima volta dall'Unità d'Italia abbiamo avuto meno di 400.000 nuovi nati. I dati riguardanti la Sardegna sono persino peggiori. Ora gli esperti sono concordi nel mettere in relazione gli eventi demografici con quelli sociali ed economici. Esiste infatti un legame preciso fra il crollo demografico e altri fattori come: la decrescita economica, il disseccamento delle radici culturali, la fragilità sociale, la disoccupazione, la debolezza dell'azione politica, l'abbandono dei piccoli paesi, la desertificazione di interi territori, lo svuotamento delle classi



nelle scuole, l'abbandono scolastico, la diminuzione degli iscritti alle Università. E' un quadro davvero pericoloso e preoccupante. Un quadro che richiede uno sguardo prospettico e un intervento strategico. Perché? Ma perché nella Storia i crolli demografici sono spesso stati causati da un indebolimento della coscienza collettiva! Al riguardo la Sardegna vanta un rapporto assai forte con le sue tradizioni e con le sue radici, questo vuol dire che può avviare una riflessione importante per tutti in merito al tema della cittadinanza. Sappiamo tutti benissimo che così come vi è una Italia fuori dall'Italia, vi è anche una Sardegna fuori dalla Sardegna. Vi sono tanti italo - discendenti e altrettanti milioni di oriundi che vanno disaffezionandosi alla Patria di origine e che invece gradirebbero moltissimo sbloccare leggi e burocrazie per potersi dire pienamente italiani. Potremmo dire altrettanto dei sardi e dei figli e nipoti dei sardi espatriati a cominciare dall'immediato Dopoguerra. Dovremmo guardare con estremo interesse a questi nostri connazionali e coregionali che vivono all'estero. Se volete poi fare un discorso serio di rientro di giovani per combattere lo spopolamento delle aree della nostra isola, vista la desertificazione attuale e quella, ancora più grave che si prospetta nei prossimi decenni, fatelo con i circoli dell'America Latina, nei confronti dei quali l'Italia è molto più attrattiva di quanto lo possa essere per i discendenti degli emigrati sardi in Europa, in Australia o nel Nord America. Con questi ultimi si possono comunque creare legami nei campi della ricerca e dell'economia pur senza chiedere a nessuno di trasferirsi in Sardegna.

Ma anche parlando di contributi tesi ad arrestare questi processi di spopolamento e di invecchiamento in Sardegna - per i quali si ritiene che i migliori apporti possano giungere proprio dall'America Latina.

Consideriamo che se molti circoli europei ed extraeuropei chiudono non significa che sia scomparsa la comunità di coregionali che li avevano costituiti, o che questi abbiano perso interesse per la Sardegna ma, a prescindere dal dato generazionale, significa solo che non si è saputo interloquire a dovere facendo loro proposte realistiche e praticabili!

Ritengo inoltre che vada rivalutata e rilanciato il ruolo rappresentativo e politico dei sardi all'estero, anche in considerazione del fatto che molti da cittadini italiani votano per il parlamento italiano, o da cittadini del luogo partecipano nelle elezioni locali. Chi meglio di loro può fare l'interesse della Sardegna? Da dove emergono d'altronde i numerosi italiani che dall'Australia agli Stati Uniti, all'America Latina e in altri Paesi europei occupano posizioni di rilievo nella vita pubblica, nella cultura e nell'economia? Chi meglio delle associazioni di coregionali può mantenere i rapporti con queste persone? Ma per far questo occorrono visione, progettualità e volontà politica tali da superare le rendite di posizione che pur persistono. Per finire, voglio affermare che non vi è dubbio che la Sardegna sia stata la Regione più attenta alla propria emigrazione ed è ancora oggi la regione italiana che la finanzia in modo più consistente. Questo è un grande merito che va riconosciuto agli amministratori e ai politici sardi. Ciò vuol dire che la Sardegna è anche la Regione che può ambire ad aprire vie nuove per superare le gravi criticità del tempo presente. Ma ritengo infatti che le energie umane, professionali ed economiche, in assenza di una qualificata progettualità, rischiano di disperdersi in una erogazione pubblica fine a se stessa, senza finalità e senza ritorno.

LO SPETTACOLO DI FABRIZIO PASSEROTTI ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE EVA E PETRA



di Giulia D'Agostini. Sabato 29 Aprile 2023 alle ore 10:30, presso il Teatro Doglio di Cagliari ed in occasione della Conferenza dell'Emigrazione Sarda 2023, è andata in scena la prima della nuova pièce teatrale "Eva e Petra" prodotta dalla compagnia toscana "I Girasogni".

L'attore Fabrizio Passerotti ha narrato al numeroso ed interessato pubblico, attraverso le coinvolgenti parole dello scrittore e giornalista sardo Gianni Loy, e con l'accompagnamento visivo dei bellissimi disegni proiettati di Francesco Del Casino (artista e autore dei murales di Orgosolo) un significativo pezzo di storia sarda e italiana: la strage di Buggerru, ovvero l'infausta vicenda che, nel 1904 vide perire quattro minatori in sciopero sotto le armi da fuoco dei militari, e in seguito della quale ebbe luogo il primo sciopero generale nazionale ed il primo in Europa.

Da anni ormai Fabrizio Passerotti si occupa di portare in scena, a livello nazionale e internazionale, storie che parlano, con realismo e poesia, della sua amata Sardegna: terra ricca di fascino, curiosità e stimoli sempre nuovi.



HANNO CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE DEL NUMERO 950:

Patrizia BOI, Giuseppe CORONGIU, Stefania CUCCU,
Giulia D'AGOSTINI, Gianni DE CANDIA, Maria Vittoria DETTOTO,
Laura FOIS, Michela GIRARDI, Elsa PASCALIS, Marco PIRAS KELLER,
Cristoforo PUDDU, Luisa SABA, Giuseppe A. SAMONA', Domenico SCALA

Tip!

AL GREMIO DEI SARDI DI ROMA CON EDITH BRUCK E ALESSANDRA PERALTA SONO FRANCESCO E IL GENOCIDIO DEI SINTI E DEI ROM



di Luisa Saba. Sono Francesco, edito dalla nave di Teseo nell'ottobre del 2022, racconta la storia dell'incontro di due anime, quella di Edith Bruck e di Jorge Maria Bergoglio, Papa Francesco. Lei, novantenne di origine ungherese, come ebrea ha conosciuto il ghetto, è sopravvissuta alla deportazione nei campi di concentramento di Auschwitz. Dachau, e dopo un lungo pellegrinaggio ha trovato in Italia accoglienza e affetti che le hanno permesso di esprimere il suo grande talento di scrittrice, poetessa, traduttrice, sceneggiatrice, autrice di testi teatrali e giornalista. Tra le sue opere la autobiografia, scritta nel 1959, "Chi ti ama così", i racconti, "Andremo in città", Romanzi, "Le sacre nozze", "Lettera alla madre" 1988, "Nuda Proprietà", 1993, "Privato"

, "La donna dal cappotto verde", 2012, "la rondine sul termosifone", 2017, "Ti lascio dormire", "Il Pane perduto", 2021, "Tempi" e, ultimo, sono Francesco. La passione per la scrittura in lingua italiana, nei suoi molteplici aspetti letterari, si collega a due profonde motivazioni che Edith rivela nel *Il pane perduto* e in *Tempi*: la prima nell'aver trovato nella lingua italiana la ricchezza e la gentilezza che corrispondono al suo profondo sentire e ne hanno fatto la sua vera lingua "madre", il linguaggio di elezione che le permette di trovare parole e suoni che rispondono alla sua sensibilità poetica e musicale, la seconda motivazione nel parlare in questa lingua il suo amore per Nelo Risi, l'uomo della sua vita, con cui ha condiviso la passione per la poesia, la musica, la bellezza dell'arte e della natura. C'è tuttavia un'altra ragione, che Edith confessa in "Sono Francesco", che solo lo scritto, la paziente carta, come la definisce, le permette di raccogliere emozioni e domande, rispondono al bisogno di confidenza, alla necessità di sciogliere l'amaro del suo "amaro Dna ebreo". Non potrebbe raccogliere le sue emozioni la sua sorella battagliaiera, eroica guerriera che difende a denti stretti la identità ebrea, quella che le ha fatto da vice madre e le ha più volte salvato la vita, non avrebbe potuto la madre, severa e rigida conservatrice esclusiva della lingua della tradizione ebraica, mentre può farlo la scrittura in lingua italiana, aperta e armoniosa, con forti legami con la storia e le radici delle comunità che ne hanno fatto una lingua inclusiva per persone di diversa provenienza. Per questa ragione Edith Bruck fa oggi parte della Società Dante Alighieri ed è oggi impegnata a dare vita ad uno spazio di confronto dedicato ad autori stranieri che scrivono in lingua italiana.

L'esperienza drammatica che Edith racconta, valorizzata e scandita dalla lettura di alcune pagine del libro da parte della bravissima attrice Stefania Masala, parla di un paradosso, che con la ragione si fa fatica a capire, di come, da una condizione esistenziale estrema, quella del lager, segnata dall'assenza di qualsiasi umanità e dal silenzio di Dio, siano nate invece luci che misteriosamente hanno illuminato e cambiano storie segnate dall'odio e dall'impotenza. Papa Bergoglio si emoziona al racconto delle "luci" che hanno trasformato la drammatica esperienza vissuta nel lager da Edith Bruck e vuole conoscere questa anziana donna nelle cui parole ha sentito la presenza di una straordinaria forza luminosa; chiede al giornalista Monda di metterlo in contatto con la scrittrice. Inizia così la storia di un incontro tra Francesco, Vescovo di Roma, e una persona sopravvissuta alla Shoah che a 90 anni prosegue la testimonianza del genocidio delle vittime innocenti del nazismo insieme alla ricerca incessante di senso e di Dio nascosta nelle vicende narrate. Dagli incontri tra il Papa ed Edith nasce una amicizia commovente, punteggiata da incontri raccontati in "Sono Francesco", che è la maniera semplice e familiare con cui il Papa annuncia personalmente al telefono la sua visita alla scrittrice. Avevamo già incontrato al Gremio dei sardi, nel 2020, poco prima del lock down Edith Bruck per parlare del suo libro *Il Pane perduto*, ed ora ci ritroviamo col lei ancora il 27 gennaio, giorno della memoria, per farci raccontare la storia di questa amicizia maturata con Papa Francesco negli anni recenti. Olga, aiutante Ucraina di Edith, testimone anch'essa dei martirii che in questi tempi colpiscono la sua terra, è oggi la compagna che condivide con Edith l'amicizia con Francesco. Altri Papi ha conosciuto Edith, ma uno solo prima di Francesco le ha toccato il cuore, il Papa Giovanni che nella "Nostra Aetate", pubblicato poi da Paolo VI, aveva assolto gli ebrei dall'accusa di deicidio, rendendo finalmente giustizia al popolo ebreo! Tuttavia, Francesco va oltre il perdono e denuncia la ignoranza ed il perdurare dei pregiudizi di molti i cristiani nei confronti dei fratelli ebrei. I temi toccati nelle visite riguardano la poesia, che Francesco ama come Edith, un libro di poesie che il Papa aveva visto sul tavolo e che lei gli dona prima ancora che sia stampato, l'interesse per quello che Edith fa nelle scuole portando ai giovani la sua testimonianza. E poi la richiesta di preghiere a Dio Ma quale Dio si chiede Edith? Quel Dio dalla cui volontà tutto dipende, come sosteneva la mamma di Edith contraddicendo aspramente suo padre per il quale invece tutto ciò che accade dipende dall'uomo.

Edith era d'accordo con suo padre, che essendo stato in guerra prigioniero durante la Prima guerra mondiale conosceva della vita e degli uomini le vicende più dolorose che la guerra comporta, mentre sua madre conosceva solo le pareti di casa e la sinagoga dove andava a pregare una volta la settimana. Francesco certamente sarebbe piaciuto a suo padre che era taciturno e non sapeva pregare, come essa stessa non sa fare, e sarebbe piaciuto anche a suo marito che in chiesa entrava solo per vedere le opere d'arte. Persona profondamente laica, il suo Nelo, agnostico ma dotato di una religiosità fatta del rispetto della vita di ogni essere vivente, fosse quella di una mosca o di un piccolo topo scovato nell'angolo di una stanza.

Quando Edith si chiede se Papa Francesco sarebbe piaciuto suo padre apre uno spiraglio del suo rapporto col il padre giramondo tra una guerra e l'altra e un Papa che gira il mondo per la pace, e che nell'incontro a Santa Marta le regala una sciarpa bianca che le avvolge nelle spalle come il thaled che suo il padre portava durante le cerimonie religiose. L'umanità la tenerezza di Francesco sciolgono quella che Edith chiama la durezza del suo DNA ebreo! L'empatia con Francesco crea una intimità fraterna: Come va il ginocchio? Fa male anche il mio, ma la testa funziona e questo è importante! Lei si opera o fa solo fisioterapia? Le emozioni provate in questi incontri sono fortissime. Con chi parlare delle parole straordinarie e della tenerezza che l'amicizia con Francesco rende possibili? Non certo con sua sorella, donna combattente, eroica

combattente ebrea che desiderava essere sepolta nella terra promessa, donna fiera e orgogliosa della sua identità, così diversa da Edith! Non alla nipote, persona sensibile ma così lontana ogni volta che qualcosa la turba e sente il bisogno di raccontare. Edith allora si rivolge alla carta che la ascolta con pazienza, la carta paziente come lei la chiama: il rapporto con la scrittura diventa una salvezza e un modo per mettere la sua umanità nelle mani e negli occhi di chi la vuol leggere. Ciò che colpisce Edith e il trovare nella figura di Francesco una dolcezza ed una tenerezza, una umanità espressa anche in piccoli (!) gesti che sciolgono il suo cuore fino a farle scendere lacrime di commozione. Avviene così quando si spezzano e a vicenda si mettono in bocca pezzi del pane che Edith e la sua aiutante ucraina Olga hanno portato in dono nella visita a santa Marta, (pane che rievoca il pane perduto del Romanzo della scrittrice). Grazie del pane, lo assaggiamo assieme ma il resto io lo tengo, dice il Papa Quando ci rivediamo? Ho letto le poesie, sono bellissime, la poesia mi piace molto ... e l'amicizia tra i due cresce, tra una visita e l'altra d'Europa conosce i venti di guerra, Olga, l'aiutante di Edith, ha la famiglia in Ucraina testimone di martirii recenti, Non bisogna dimenticare, chiede Papa Francesco, grazie Edith per quello che racconta e dice ai giovani, portatori di speranza, bisognosi di luce! Ed ecco che il tema che aveva spinto Francesco a conoscere quella donna che in maniera straordinaria aveva raccontato delle luci che le avevano permesso di non soccombere nel buio dei lager riaffiora come bisogno di trovare insieme, da fratelli, le luci che possono rischiarare e indicare una strada di pace agli uomini d'oggi. Il clima in cui nascono le riflessioni a cui ci porta Edith Bruch e già illuminato da due luci, quelle rappresentate dalle ultime encicliche di Papa Francesco, Laudato si e Fratelli Tutti, ispirate alla ricerca di connettersi alla terra bene comune da preservare e difendere, e alla fratellanza umana come riconoscimento di un bisogno comune di giustizia e pace, e quella accesa dal dialogo interreligioso che vede credenti di diverse tradizioni e orientamenti religiosi dialogare nella ricerca di valori che possano superare contrapposizioni e pregiudizi.

Nella seconda parte dell'incontro dedicato alla Memoria, alla insegna dell'impegno culturale che il Gremio si è dato di ricordarla in ogni evento dedicato ai giorni della memoria, dopo la presentazione di Sono Francesco di Edith Bruch, viene trasmesso al Gremio il documentario "Genocidio dei Rom e sinti", tratto da un'idea di Pietro De Gennaro, autore Alessandro Greco, produttore esecutivo Luigi Bertolo e regista Alessandra Peralta che da anni segue gli speciali di Rai scuola sull'Olocausto.

Un filmato doloroso e commovente che guarda dentro la storia del popolo Rom, il più martoriato ed il meno difeso nelle vicende che hanno avvicinato in tempi recenti le minoranze di tutta Europa, nei luoghi più diversi ai temi della giustizia e dei diritti. In un mondo dove tutti sanno già tutto e i social raggiungono ogni angolo del mondo, poco o nulla si conosce dei popoli Rom e sinti. nonostante essi vivano con gli indoeuropei da migliaia di anni.

Si sa che l'etnia proviene dall'India e che l'origine della parola "zingaro" deriva da "atsinganoi", che in greco medievale significa gli intoccabili. Tuttavia, nel tempo il termine zingaro è diventato nell'immaginario collettivo termine assolutamente negativo, carico di pregiudizi gravi, come nomade, ladro, criminale, che vive alla giornata e invade le periferie delle città. Stereotipi e pregiudizi strumentalmente utili a chi ha portato avanti, e per certi versi ancora lo fa, discriminazioni razziali, etniche e politiche xenofobiche. Una denuncia forte e accorata sulle condizioni dei Rom e Sintici arriva dalla voce di Luca Bravi, che accompagna le immagini e i racconti che nel corso del filmato fanno testimoni e protagonisti sopravvissuti al genocidio di oltre mezzo milione di persone, uccise già ancora nei loro villaggi nel 1940, durante i rastrellamenti che precedettero l'editto di Norimberga del 1942 e infine gasate barbaramente ad Auschwitz nel due di agosto del 1944. Luca Bravi è uno storico che dedica la sua vita a far conoscere il porraimos ed il samuray pen (divoramento e uccisione) di un popolo che dopo il sacrificio di tanti martiri non ha avuto una voce che li ricordasse nel processo di Norimberga e ancora oggi aspetta che pari dignità venga data dalla storia al loro genocidio. Emergono nel racconto le testimonianze di Santino Spinelli e del figlio Gennaro. Santino, un Rom italiano che oggi è Commendatore della Repubblica italiana, poeta, compositore, musicista e scrittore (ha vinto anche un premio Emilio Lussu), fondatore della Orchestra europea per la pace, e suo figlio Gennaro Spinelli, concertista, compositore, saggista, attualmente Presidente dell'Unione delle Comunità Romanes in Italia, membro dell'Ufficio Nazionale antidiscriminazioni razziali, UNAR; nonché membro, il più giovane, dell'International Romani Union, che nel 1918 lo ha nominato ambasciatore per l'arte e la cultura Romani nel mondo.



Il filmato della regista Peralta, nostra socia del Gremio, ha un triplice valore: invita a conoscere e a fare memoria della cultura Rom attraverso le testimonianze privilegiate, storie di protagonisti autorevoli delle comunità Rom, apre alla conoscenza sulla verità negata del Samuradipen, l'Olocausto dimenticato delle vittime Romani, ancora oggi sconosciute, bambini, genitori e intere famiglie ammazzati poiché su di essi Mengele e i suoi soci aguzzini hanno fatto le sperimentazioni genetiche più azzardate e inumane, considerando i Rom una razza inferiore di cui si voleva conoscere, studiare e vivisezionare ogni caratteristica prima di annientarla completamente. Con l'atrocità che caratterizzava e caratterizza i delitti di chi pretende di difendere le purezze e la sicurezza di popoli che non tollererebbero le contaminazioni e sostituzioni etniche!

Il filmato tende, pur nel tempo limitato di 22 minuti, a rendere giustizia a un popolo dimenticato sia per la persecuzione, i rastrellamenti, la deportazione e lo sterminio subito durante l'Olocausto, sia per il contributo, semisconosciuto anche esso, che fu dato da tanti Rom alla partecipazione alla lotta partigiana. Per sfuggire ai rastrellamenti le famiglie Romanes infatti si diressero con le loro carovane verso le montagne, dove conobbero i partigiani con cui spesso divisero le battaglie, come ricorda ancora lo storico Luca Bravi, che accusa lo stato italiano, colpevole insieme ai nazisti, durante la seconda guerra mondiale, dell'eccidio dei Rom, di non aver mai chiesto scusa a chi ha pagato con la morte l'odio nazista pur avendo contribuito a difendere la libertà dei partigiani unendosi alla loro lotta

Ma soprattutto il documentario, con una appassionante colonna sonora di musiche tzigane, mostra come la memoria possa essere onorata e conservata attraverso la musica. Lo dice il lavoro del maestro Francesco Lotoro, un grande pianista e compositore impegnato da oltre trenta anni nella straordinaria impresa di costruire un archivio della musica sopravvissuta alla deportazione ed ai campi di prigionia. Il maestro Lotoro recupera la musica scritta nei luoghi di cattività civile e militare tra il 1933, anno di apertura del lager di Dachau e il 1953, anno della morte di Stalin e liberazione degli ultimi prigionieri di guerra trattenuti nei Gulag sovietici. Un archivio unico al mondo, fatto di documenti, diari, quaderni, microfilm, produzioni musicali, interviste a sopravvissuti, saggi di musica e trattati musicali che propongono un modo nuovo di raccontare i capitoli più bui del Novecento. "La musica prodotta in cattività aveva poteri taumaturgici, polverizzava le ideologie che stavano alla base della creazione dei lager e dei gulag, riuscivano momentaneamente ad unire vittime e carnefici, riportavano umanità nei siti di prigionia. Forse quella musica non salvava la vita di chi la creava, ma sicuramente salverà noi se potremo ascoltarla, dice Francesco Lotoro in un libro edito da Feltrinelli nel 2022, "Un canto salverà il mondo", un viaggio nella musica che parla più di qualsiasi altro fatto umano diventa così la testimonianza culturale indelebile di un popolo la cui memoria non potrà più essere negata o cancellata. Realizzato per le scuole, destinato ai giovani, documentari come questo sulla strage dei Sintie Rom impongono a noi tutti delle riflessioni importanti: come è cambiata oggi la condizione dei Rom? cosa sono oggi i campi nomadi? Un retaggio storico dei campi di reclusione nazisti e fascisti, spazi allontanati sempre di più dai centri delle città e relegati nelle periferie fatiscenti, privati dei servizi di base e delle condizioni adeguate per una vita minimamente decente, dove i bambini vengono spesso strappati alle loro famiglie che non ne consentirebbero una vita dignitosa, mentre niente viene fatto perché questa dignità sia riportata dentro i campi stessi. Corruzione, degrado e illegalità vengono tollerati se non indotti per poter alimentare i giudizi spregiati e gli interventi restrittivi di chi sbrigativamente liquida tutti i Rom come quelli che rubano e sfruttano i bambini, attentano alla sicurezza dei cittadini e macchiano il decoro delle città! Con la conseguenza che molti giovani Rom per evitare nuove discriminazioni scelgono di dissimulare le proprie origini, modificano i loro nomi e cognomi, evitano di parlare la loro lingua e sono i primi ad affossare la propria storia e memoria. La scuola può fare molto per superare stereotipi e pregiudizi, a iniziare dal far conoscere la storia di un popolo dalle tradizioni soprattutto orali, che ha affidato alla musica, all'arte della danza, all'allevamento dei cavalli e alla lavorazione dei metalli la sua storia. il percorso è ancora lungo, se si pensa che ancora recentemente la Commissione ministeriale per le minoranze linguistiche ha negato identità alla lingua Rom, perché queste comunità non hanno un proprio territorio. L'Italia inoltre è il paese europeo dove l'insofferenza per i Sintie Rom è più diffusa, e molte ricerche italiane recenti mostrano come l'84% degli intervistati ha dato una risposta di antipatia verso la intera etnia Rom di cui pure afferma di non conoscere persona alcuna! Nessuno vorrebbe un Rom come vicino di casa, basandosi in genere su ciò che ha appreso tramite i media e i social, che spesso individuano nei Rom capri espiatori perfetti per alimentare paure e insicurezze.

C'è molto lavoro da fare e di questo compito devono farsi carico scuola e mondo della informazione. Gli Spinelli indicano alcune direzioni da percorrere in due rilevanti saggi da poco editi e che vale la pena di conoscere: Gennaro Spinelli, Rom e Sintie, dieci cose da sapere People edit, Milano maggio 2022, Santino Spinelli Le Verità negate, storia cultura e tradizioni della popolazione Romani, Meltemi edit, Milano 2021.

CONSUETO TRIBUTO POPOLARE DELL'ISOLA AL SUO MARTIRE LA 367ESIMA FESTA DI SANT'EFISIO A CAGLIARI



di Maria Vittoria Dettoto. In una Cagliari gremita di gente con tutte le strutture ricettive piene di clienti si è svolta lunedì primo maggio la 367° festa di Sant'Efisio, il martire guerriero originario di Antiochia di fede padaga convertitosi al cattolicesimo che per questo fu decapitato a Nora ed al quale ogni anno i cagliaritari dedicano giorni di celebrazioni per sciogliere il voto fatto nel 1656 quando liberò la città dalla peste che ne stava decimando gli abitanti. Il culmine di queste intense giornate di fede e devozione è il primo maggio e ogni anno migliaia di persone provenienti da tutta l'isola e non solo accorrono per sciogliere il proprio voto e rendere omaggio al Santo. E così è stato anche in questo 2023, nel quale ricorrevano anche gli ottant'anni dai bombardamenti sulla città di Cagliari nella Seconda Guerra Mondiale e che ha visto per questo motivo una novità: la sfilata di ottanta sindaci provenienti da altrettanti paesi della nostra isola che allora ospitarono i cagliaritari che fuggivano dalla guerra. Indossando il tricolore hanno sfilato da Piazza Yenne a via Roma, raccogliendo gli applausi delle ali di folla presenti oltre le transenne. Folla che ha accompagnato il Santo lungo tutto il percorso dalla chiesa di Sant'Efisio nel quartiere di Stampace, dove alle 11 è iniziata la messa solenne con la presenza dell'Alter Nos Roberto Mura, accompagnato dalla guardiania e dalla Confraternita. La celebrazione religiosa si è conclusa intorno alle 12, ma nel corso di tutta la mattina hanno sfilato gli oltre 3000

figuranti provenienti da ogni angolo della Sardegna, 20 Tracas, 170 cavalieri in abbigliamento tradizionale, quattro plotoni di miliziani a cavallo che hanno scortato il Santo portando le bandiere dei quartieri di Cagliari. Il Santo è arrivato di fronte alla tribuna autorità nella quale era presente lo stesso sindaco di Cagliari Paolo Truzzu intorno alle 13 e 15, attraversando il percorso tra gli applausi, le preghiere, il suono delle sirene delle navi del porto che lo accompagnavano trainato dai buoi e scortato da decine di persone, tra le quali le tante forze dell'ordine presenti. L'incedere del carro del Santo è lento e passa sopra le migliaia di petali di rose che poco prima le donne e gli uomini avevano gettato per terra e che riempivano con il loro profumo meraviglioso tutti gli astanti.

Il Santo tornerà da Nora a Cagliari nella serata del quattro maggio dopo aver percorso dal primo al quattro maggio i paesi di Capoterra, Sarroch, Villa San Pietro e Pula, per raggiungere successivamente Pula e Nora venne decapitato il 15 gennaio 303. Un'edizione da record questa per il Comune di Cagliari che ha mostrato ancora una volta di essere in grado di fronteggiare eventi di grande rilievo come questo, con un'organizzazione impeccabile sotto ogni punto di vista.

UN BIMBO DI DIECI ANNI, DA ATZARA A CAGLIARI PER SANT'EFISIO IL VIAGGIO DI FEDE DI GIOVANNI

di Maria Vittoria Dettoto. Mentre andavo in treno a Cagliari per svolgere il mio servizio giornalistico in occasione della 367° edizione della Sagra di Sant'Efisio il primo maggio a Cagliari, incontro un giovane ragazzo, Giovanni Tolu, dieci anni. Sale sul treno ad Abbasanta accompagnato dai suoi genitori: la madre Stefania Angius ed il padre Giuseppe.

Giovanni arriva da Atzara ed è al suo primo viaggio in treno. La fortuna vuole che si sieda di fronte a me e da subito colgo in quel giovane ragazzo sardo la bellezza, il piglio simpatico, l'attenzione a tutto ciò che lo circonda. Sorride felice ed emozionato perché oggi vive un'esperienza nuova: prendere per la prima volta un treno in Sardegna e per giunta per rendere omaggio a Cagliari a Sant'Efisio, oltre che andare a trovare suo fratello ventiquattrenne che studia ingegneria a Cagliari.

Non resisto ed inizio a fargli alcune domande: "E' la prima volta che prendi il treno?". "Sì", risponde Giovanni aprendo la bocca su quel sorriso contagioso e coinvolgente che lo accompagnerà sino a Cagliari. "Sono di Atzara", aggiunge.

I genitori, cordialissimi sin da subito, mi spiegano che quel viaggio in treno è un premio per il buon andamento scolastico di Giovanni. E che il ragazzo sia colto, preparato ed intelligente si capisce sin da subito infatti. Gli domando perché un visitatore che come la sottoscritta non è mai stata ad Atzara ed inizia ad illustrarmi in modo attento e preciso tutte le bellezze del suo paese: "Atzara è un paese di circa 1.000 abitanti nel nuorese nel quale ci sono tante attrazioni: dalla chiesa di Sant'Antioco che festeggiamo il 13 novembre al museo nel quale sono custodite le opere del pittore Antonio Corriga. Frequento la scuola elementare ad Atzara e tra l'altro oggi a Cagliari sfilerà anche il nostro gruppo folk in abito tradizionale. Avrei potuto sfilare anche io!", aggiunge orgoglioso.

Giovanni è un fiume in piena. Un carico inesauribile di fonti e nozioni che fanno venire voglia a chi lo ascolta come per la prima volta, non solo di conoscerlo ma di andare assolutamente a conoscere il suo paese Atzara che a questo punto ha assunto i connotati di una cattedrale nel deserto nel Mandrolisai. Mi mostra le sue foto in abito tradizionale atzares e mi spiega fiero che la prima volta l'ha indossato a quattro anni, un abito molto antico, tramandato di generazioni nella sua famiglia. "Ho indossato l'abito tradizionale sardo in tante occasioni: la prima volta a quattro anni per Cortes Apertas quello antico che ha indossato anche babbo. Adesso ne ho uno più recente che avrà una ventina d'anni in velluto".

Giovanni coi suoi racconti coinvolge tutti coloro che lo circondano. Ha le doti espressive di un divulgatore scientifico e gli suggerisco un domani di fare il giornalista anche lui. Gli domando cosa lo incuriosisce della festa di Sant'Efisio: "Vedere le persone che sfilano con gli abiti sardi", risponde con piglio deciso.

Arrivati a Cagliari scendiamo insieme dal treno, ci scambiamo i contatti e ci salutiamo. Giovanni assisterà poi felice alla processione ed al passaggio del Santo e mi invierà foto e video dell'evento, visti con gli occhi di un giovane adolescente di dieci anni che ho avuto la fortuna ed il privilegio di incontrare per caso su un treno e che mi ha fatto venire voglia di andare a visitare Atzara al più presto, più di qualsiasi spot promozionale.

Non è venuta anche a voi?

OMAGGIO A RE CARLO, SI CHIAMA 'KING CHARLES', UN TRIONFO DI PROFUMI DELLA SARDEGNA EMY SCARPA E GRAZIELLA FRAU CREANO UNA PIZZA CON LA CORONA



Una pizza-chef e una maestra del pane artistico per un gustoso dono al re Carlo III per la sua Incoronazione.

Nasce la pizza "King Charles", ha i profumi della Sardegna ed è sovrastata da una corona di pane. Un artistico gioiello bagnato in oro, con fini decorazioni in rilievo e piccole sculture.

La pizza è opera di Emy Scarpa, già creatrice della Queen Elisabeth, dedicata alla compianta Regina, grazie alla quale ha vinto il 1° Trofeo Memorial Rodolfo Sorbillo. La corona di pane l'ha realizzata Graziella Frau, custode di una sapienza millenaria, quella legata al pane artistico sardo.

Due professioniste già pluripremiate per i loro lavori. "Per la King Charles l'impasto è di semola con estratto di clorofilla di basilico e pinoli, la lievitazione è lenta e naturale. E' un omaggio all'impegno ambientalista di re Carlo - spiega Emy Scarpa- al suo interno ho creato un giardino sardo, con salvia, basilico, rosmarino, e poi pompia, carciofo e cardo selvatico del signor Fabiano di Iglesias, datterino di Pula all'origano".

Arrivano da Nuragugume (NU) il pecorino e la mozzarella di pecora, utilizzata anche per il ripieno del cornicione, dove sono state inserite le punte di semi di girasole.

L'acquavite alle ghiande realizzata a Nuchis- Tempio da Fabio Depperu, nebulizzata, conferisce, poi, un particolare aroma, come suggerisce il sommelier Fabrizio Abis.

La corona di pane dal laboratorio di Graziella Frau, a Siniscola, è arrivata a Cagliari passando prima per Oristano dove l'ha accolta il maestro pizzaiolo Giovanni Cauli; da qui la staffetta è proseguita alla semoleria Cellino, a Sanluri, per poi giungere nel capoluogo sardo, al Sea

Flower, il ristorante su chiatta dove la pizza - chef lavora e dove la King Charles è stata impiattata.

"Con questo dono ho voluto esprimere il mio legame con l'Inghilterra, un paese che amo - conclude Emy Scarpa - naturalmente dopo la mia Sardegna".



JEFF ONORATO, FISICO PRESTANTE, CARATTERE FORTE IL FIGLIO DEL VENTO

di Stefania Cuccu. Un motivo per sorridere, se guardiamo bene, possiamo trovarlo tutti. A volte è ben nascosto sotto una montagna di difficoltà e qualcuno si convince che non può esistere e smette di cercare. Non smettete mai di cercare, fatelo per voi e per chi amate... E questa è la storia di Gianfranco Onorato, noto Jeff, nome che si è attribuito nella sua seconda vita, quando all'età di 23 anni, ha perso l'uso del braccio e della gamba a causa di un incidente in moto; esperienza tanto traumatica quanto forte dinnanzi alla quale ha reagito in un modo così straordinario da diventare un esempio di vita per tante persone.

Una storia, una favola come ama definirla lui, che racconta di quanto la determinazione possa farci risalire dal fondo del mare, dando ossigeno al cuore, trasformandosi in amore.

Jeff nasce a La Maddalena il 19 ottobre 1952: è un ragazzo dal

carattere forte e dal fisico prestante. All'età di 6 anni perde la mamma e, insieme al fratello maggiore, cresce supportato dall'amore paterno. Da adolescente, trascorre le sue giornate tra la scuola, lo sport e il lavoro estivo...

Gioca a calcio e pallavolo, pratica atletica leggera e ginnastica. Vince, convince ed entusiasma. Sino a quando all'età di 23 anni, stretto tra le lamiere contorte di un'automobile e la sua splendida MV Augusta 350, si trova a vivere con un braccio paralizzato e una gamba irrimediabilmente menomata.

La strada della salvezza la trova a due passi da casa tra le isole di La Maddalena e Caprera. Jeff la imbocca percorrendola per intero, senza mai voltarsi indietro.

Data di nascita 19.10.1952 (1ª vita) – 16.05.1976 (2ª vita): questo è quanto si legge nel suo curriculum.

Attorno agli anni novanta, Jeff decide di acquisire il brevetto istruttori per aprire una scuola di sci nautico. Ma la strada si presenta difficile; per diventare istruttore è necessario avere la patente nautica e, preliminarmente, un certificato di idoneità che nessuno è disposto a rilasciargli. Agli occhi della gente e degli specialisti si tratta di un'impresa impossibile. Solo dopo la quarta visita medica riesce a convincere tutti, grazie anche allo scrupoloso interessamento del Comandante Burranca, un ufficiale della Capitaneria di Porto, che certifica le sue reali potenzialità e capacità.

Più tardi il campione maddalenino, ribattezzato il '*Figlio del Vento*', acquisisce il brevetto di Istruttore Federale, poi quello di Maestro della Federazione Sci Nautico e apre la prima scuola storica: lo Sci Nautico '*Saint Tropez*' nel 'Passo della Moneta' davanti al famoso ponte di Caprera. Ovviamente il brevetto di maestro ha creato un caso senza precedenti nella storia dello sport italiano: per ottenerlo, Jeff ha lottato contro ogni avversità.

Nel 1995 partecipa al campionato del mondo in Australia conquistando il quarto posto nella specialità figure e il quinto nello slalom. Vince il campionato italiano e punta sempre più in alto alla ricerca di nuovi traguardi. L'anno dopo sorride agli europei di Manchester, in Inghilterra, con le medaglie d'argento e di bronzo al collo. L'oro agli Italiani diventa una semplice formalità. I Mass Media si interessano al personaggio *Jeff*, uomo carismatico, affascinante, capace di catalizzare grandi attenzioni e riscuotere consensi. Al termine di una lunga battaglia burocratica ottiene l'autorizzazione per gareggiare anche con gli atleti normodotati.

In seguito l'atleta maddalenino partecipa agli europei normodotati piazzandosi al quarto posto.

Nel 1997 batte americani, australiani e olandesi e vince l'oro in figure con tanto di record ai campionati disabili in Florida.

Il bis lo concede agli europei in Danimarca con 2 medaglie d'oro, di cui una in slalom e una in figure.

A seguito di queste conquiste, viene invitato a partecipare come apripista ai campionati del mondo a piedi nudi di Sidney. Il campione maddalenino colleziona successi sportivi e riconoscimenti illustri. Chiude la sua carriera agonistica nel 2015 a Sacramento, in California dove conquista il suo terzo oro mondiale.

Jeff stringe a sé il mondo intero: viaggia, conosce e si fa apprezzare non solo come sportivo, ma anche come uomo. Il suo è un cervello senza barriere: di lui si interessano giornali, televisioni ... È una persona vera, sensibile e in possesso di uno speciale ingegno derivante dalla capacità di saper bene amministrare la fondamentale collaborazione tra mente e corpo, una prerogativa che permette a chi la possiede di trasformare tutti gli accadimenti negativi in vere e proprie occasioni di sfida alle proprie capacità.

"Ho detto a me stesso:

-Posso tornare indietro?

-No!

-Cosa posso fare?

-Accettare!

E una volta che accetti quanto è accaduto ti si apre un mondo. Il potere della nostra mente risiede in questo: interpretare tutto ciò che accade a nostro vantaggio. Solo in questo modo si può avere il dominio della nostra vita, del disagio e della sofferenza. A torto o a ragione questo mi procura benessere; le cose brutte che diventano cose belle. Elaborare e trasformare seguendo due strade: la fede in Dio e la fiducia in se stessi. Oggi vi dico che per me il dolore è un'opportunità perché mi ha consentito di sfidare le difficoltà. Io non ho studiato, non mi sono ispirato a nessuno; ho costruito tutto su di me. Ho teorizzato la pratica sulla base della consapevolezza del valore della vita. Il dominio di se stesso, il senso di responsabilità che ne deriva, mi spingono irrefrenabilmente a mettere a disposizione del mio prossimo queste preziose risorse."



Nel 2000 Jeff pubblica il libro autobiografico 'Il Figlio del Vento', leggibile anche dai non vedenti con il sistema braille, il cui ricavato va a finanziare la costruzione di un centro nautico per disabili.

“Sono tanti i modi con cui si può convivere serenamente con la disabilità. Non sempre si riescono a trovare; ci sono dei momenti in cui, anche se ti giri a 360 gradi non riesci a trovarne nemmeno uno. Ma quando li trovi, fanno la differenza.”

Nel 2004 Jeff sale in cattedra. Il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli studi di Cagliari gli affida l'opportunità di incontrare gli studenti del Corso di Laurea in Scienze Motorie affrontando il tema della 'Diversa abilità nello sport'.

Ai ragazzi che lo ascoltano entusiasti dice: *“Non consultatevi con le vostre paure, ma con le speranze e con i sogni. Non pensate alle vostre frustrazioni, ma al vostro potenziale irrealizzato. Non preoccupatevi per ciò che avete provato e fallito, ma di ciò che vi è ancora possibile fare.”*

Una vita destinata a riscuotere consensi. *Un grande uomo impegnato ad aiutare gli altri nel riconquistare un rapporto armonico con il proprio corpo e con l'ambiente; una filosofia basata sull'ottimismo e sulla grande fiducia nella vita.*

Gianfranco Onorato è tutto questo e molto altro, ma prima ancora è l'uomo che ha sfrattato dalla sua vita la parola “impossibile”.

“Non ha importanza se non hai un braccio o una gamba o anche tutti e due gli arti; devi avere anche solo un briciolo di voglia di vivere! Bisogna avere consapevolezza del valore della vita, bisogna amarla. Se non ti succederà mai niente, non saprai mai chi sei veramente... Io ho sempre sognato di poter vivere nel mondo con lo sport e a contatto con i giovani. Il mio sogno nel cassetto era quello di fare l'insegnante di educazione fisica. L'incidente si è rivelato una grande opportunità che mi ha permesso di vivere facendo sport. Sarà un segno del destino, ma quello che mi è successo non mi ha impedito di fare quello che ho sempre desiderato. Sarò promotore di tutti quei pensieri e di tutte quelle azioni che io ritengo meritevoli di essere donate al prossimo; è un ruolo, quest'ultimo, che non ha limiti anagrafici e che spero possa accompagnarmi per il resto dei miei giorni. Nel mio futuro, come nel mio presente c'è la scuola di Sci Nautico Saint Tropez; Siamo l'unica scuola al mondo che accoglie ragazzi autistici, ragazzi down, giovani con menomazioni mentali e altre patologie simili. Con passione, amore e professionalità riusciamo a insegnare loro la disciplina e li introduciamo in un mondo che non conoscevano e che può cambiare la loro vita. Niente pregiudizi; d'ora in poi non ti è precluso nulla. Puoi e devi fare tutto! La scuola è in grado di trasformare la vita delle persone. Lo dico perché tutto ciò che faccio, l'ho fatto prima su me stesso e questo mi dà il privilegio di trasferirlo agli altri... Io, in quanto uomo di fede, sento di avere una grande responsabilità che mi deriva dal ruolo che mi è stato donato e devo farlo con la parola e con le azioni”.

Per raggiungere direttamente il mondo dei bambini e lanciare un importante messaggio sociale, Jeff inventa la storia di 'Millo...Mi', un granchio parlante, che vive presso la scuola 'Saint Tropez', a due passi dal ponte che collega le isole di La Maddalena e Caprera. La storia di Millo diventa video e diventa libro che, col patrocinio della Regione Sardegna, è stato presentato alla stampa e, a breve, verrà distribuito in tutte le scuole primarie della Sardegna.

L'idea è nata dal desiderio di raccontare la disabilità usando lo strumento del fumetto.

La disabilità rappresentata non come una malattia, ma come una condizione di vita che merita visibilità e pieno diritto di cittadinanza nella comunità, utilizzando concetti che fanno leva sull'accettazione, l'autostima, la volontà e il dono: verbi insostituibili ed indispensabili per costruire il futuro dei nostri figli.

In questo progetto del donare e del donarsi c'è l'essenza di tutta la vita perché donare significa dare valore a tutto ciò che si possiede. E se lo si condivide, quel valore diventa straordinario.

(Tratto da "Figli di Sardegna, racconti di vita")



AD APRILE SU WWW.TOTTUSINPARI.IT

17.296 VISITATORI UNICI ad APRILE da 66 Stati e 925 località diverse dall'Italia. Nel 2023 le visite sono state 85.438. Il totale complessivo dalla creazione del blog/sito è salito a 2.963.537. I post pubblicati sono 24.273

Gli articoli più cliccati nelle 24 ore successive alla pubblicazione nel SITO:

- 1) “Pregevole iniziativa a Nichelino del circolo Gennargentu con un reading letterario con cinque autori” di Pier Bruno Cosso <http://www.tottusinpari.it/2023/04/04/pregevole-iniziativa-a-nichelino-to-del-circolo-sardo-gennargentu-il-reading-letterario-con-cinque-autori-al-microfono/>
- 2) “A tavola con Grazia Deledda: le ricette e la pasta più rara del mondo nei suoi libri e lettere” di Alessandra Guigoni <http://www.tottusinpari.it/2023/04/02/a-tavola-con-grazia-deledda-le-ricette-e-la-pasta-piu-rara-del-mondo-nei-suoi-libri-e-lettere/>
- 3) “Giovanna Signorini Falchi, l'anima pulsante del circolo sardi di La Plata in Argentina” di Stefania Cuccu <http://www.tottusinpari.it/2023/04/23/giovanna-signorini-falchi-lanima-pulsante-del-circolo-degli-emigrati-sardi-di-la-plata-in-argentina/>

L'articolo più condiviso e apprezzato sulle pagine di TOTTUS IN PARI dei social network

SU FACEBOOK (5.807 followers): “Da Dorgali, Vincenza Fancello Brotza, madre di 10 figli, lavoratrice instancabile, racconta i suoi 102 anni” di Lucia Becchere <http://www.tottusinpari.it/2023/04/06/da-dorgali-vincenza-fancello-brotza-madre-di-10-figli-lavoratrice-instancabile-racconta-i-suoi-102-anni/>

SU TWITTER (1.186 followers): “Da oltre 500 anni il custode della storia: il tasso più longevo del Supramonte di Urzulei” di Irene Bosu <http://www.tottusinpari.it/2023/04/09/e-da-oltre-cinquecento-anni-il-custode-della-nostra-storia-il-tasso-piu-longevo-del-supramonte-di-urzulei/>

dati forniti da SHINY STAT – Analytics Tools

LETTURA DI 'LE MAESTRE DELL'UNIVERSITA' SCONOSCIUTA' UN LIBRO DI BASTIANA MADAU



di Giuseppe A. Samonà. Un amico, meno inquieto di me rispetto all'implosione fascisteggiante dell'Italia – ma lui ci vive dentro, io la osservo da fuori... – mi chiedeva qualche tempo fa: ma tutto attualmente ti scoraggia nel nostro paese? Non c'è nulla di recente – continuava – che provenga da questa terra disgraziata che ti dia un poco di speranza?

Ci ho ripensato leggendo il prezioso libro di Bastiana Madau, *Maestre dell'università sconosciuta* (Soter editrice, Villanova Monteleone [Sassari], 2023) – e avrei voluto dirgli (per altro poi gliel'ho detto!): ecco, questo libro mi dà speranza... Perché, in quest'epoca di fosche tempeste, dissotterra un'Italia di galantuomini e soprattutto galan-donne (termine da inventare e diffondere: quanto è povera a volte una lingua...!), la fa vivere, rivivere, e la fa conoscere, anche – c'è da augurarselo – al di fuori dei confini della Sardegna, della e dalla quale l'autrice scrive: per questo, innanzitutto, lo trovo "prezioso" – è l'aggettivo che per me meglio lo definisce, il libro, declinandosi, ripetendosi in tante sfumature...

Le "maestre" (cioè le galan-donne...) sono appunto le donne – principalmente, ma non solo... – che cantano in poesia o poetano (*cantadoras*) e raccontano (*contadoras*), ma anche attraverso canti e racconti agiscono, modificano la realtà, pur perpetrandola in quel che ha di più saldo e (nel senso più ampio del termine) umano, depositarie come sono di un sapere popolare profondo e straordinariamente ricco in Sardegna (cronache, leggende, proverbi, ninne-nanne, arte del ricamo, usi culinari, in particolar modo le diverse maniere originali di preparare e letteralmente dar forma al pane, veri e propri rituali etc.) e responsabili in qualche modo della sua pubblicazione (nel senso primitivo di ciò che è reso pubblico oralmente) e trasmissione, ad uso di diverse età della vita (specialmente importante è, com'è ovvio, l'infanzia), attraverso circuiti non ufficiali – eccola la preziosa "università sconosciuta", più forte perché meno corrompibile ed esposta ai guasti delle "fosche tempeste" dei circuiti ufficiali, e che merita assolutamente di essere svelata, conosciuta! (E poi anche, di nuovo, povera nostra lingua... povera: perché "maestra" perde rispetto al corrispettivo maschile il senso più alto del nobile magistero, della guida di vita – ben al di là del ristretto ambito scolastico – cui si deve rispetto e gratitudine: ed è proprio in questo senso che il termine acquista valore qui.)

In questa prospettiva, il libretto (-etto solo per quel che riguarda le sue dimensioni, 122 pagine) è nel contempo antropologico, etnologico, e poetico (il tempo che passa, la nostra infanzia), o forse prima di tutto memoriale (è a partire dalla sua esperienza, dai suoi ricordi, soprattutto dalla sua infanzia, giustamente, che l'Autrice racconta); e poi, è concreto e filosofico, e sempre umanista, molto politico (nel senso stretto di quel che riguarda l'affermazione del bene comune, quella che in Italia oggi fa maledettamente difetto): c'è, a partire dalle piccole-grandi cose (su tutte lo splendido excursus sui pani, o ancora l'analisi dei *duru duru*, le filastrocche che per prime danno forma all'immaginazione infantile e in cui il calore delle parole fa tutt'uno con il caloroso gesto del ninnare) una vera e propria visione del mondo. Mai trionfante, né dogmatica, ma sempre luminosa, anche se a tratti venata di esitante malinconia. Insomma, rara e, appunto, preziosa.

Infine, per i non-sardi – come me – questo libretto è prezioso perché permette di scoprire – in senso assoluto – e ritrovarsi in un viaggio nello stesso tempo spaesante, intrigante, ed estremamente familiare. Mi ci sono ritrovato completamente, io, in ogni parola, in ogni scoperta, come mi ero ritrovato una ventina d'anni fa in *Nascar* (Poliedro, Nuoro, 2003), una delicata e ancor più breve opera di narrativa, storie di umani, sassi e lucertole ambientata in una Sardegna onirica, eppure riconoscibilissima, più tempo che spazio, intrisa com'è di memoria e nostalgia. L'atmosfera, il filo è lo stesso, ma ora, nel saggio, c'è rispetto al lavoro di narrativa qualcosa di decisamente più ponderato, disincantato, e anche travolgente. Perché i tempi sono oggi assai più cupi, rispetto a vent'anni fa, e non si può più non tirar fuori le unghie, resistere, ed ecco che il libretto assume anche un valore di impegno civile. Questo impegno, del resto, era già evidente nel precedente saggio di Bastiana Madau (*Simone le Castor: La costruzione di una morale*, Cuccu, Cagliari, 2016, 2a ed. 2017), dedicato all'opera, all'azione di Simone de Beauvoir.

Eppure, che l'Autrice mi perdoni (quando si dice mi piace di più, vuol dire che qualcosa c'è piaciuta di meno), qui c'è per me, rispetto al lavoro sulla filosofa francese, qualcosa di più compiuto, di più estremo, anche se paradossalmente Madau gioca, come si dice, *chez soi* – si tratta di una sorta di magica alchimia che permette al lettore, almeno, a un certo lettore (lo scrivo a partire dalla mia lettura, con dietro le mie conoscenze, le mie esperienze etc.) di scoprire moltissime cose a lui ignote, sentendosi nel contempo, anche lui, completamente a casa: ed è appunto prezioso questo delicato miscuglio di audace, anche in quanto straniante, e di familiare. È audace e familiare – ci si possono riconoscere molti lettori – l'idea delle maestre nascoste, dentro le case e le cose, fuori dai circuiti ufficiali. È audace e familiare l'idea che le lingue come le culture siano case che pur nella loro peculiarità non si escludono ma possono intrecciarsi, completarsi vicendevolmente: sorprendente in tal senso è il capitolo bilingue, ed efficacissimo: soprattutto nel non giustapporre i testi, ma nel farli scorrere l'uno nell'altro (un consiglio per i lettori fuori dell'isola, provate a tradurre il sardo: io ci ho passato un sacco di tempo, ma ne vale pena – si constata quanto questa sia lingua sia nel contempo vicinissima e lontanissima dall'italiano...). È audace e familiare l'idea



che la scrittura, per farsi poesia, debba entrare in contatto con la luce concreta e la sofferenza del mondo: altrimenti evapora in futili giochi di parole.

Il libro, insomma, mi è piaciuto, la sua lettura mi segue ancora. Come mi segue e mi interpella il suo taglio femminista, anzi, oltrefemminista: perché lo stare con le donne non è (solo) un partito preso, ma un'evidenza salutare – da un lato (vedi Sergio Atzeni o Costantino Nivola, o ancora Giacomo Mameli e Alberto M. Cirese, il cui ricordo è sempre vivo in coloro che hanno avuto il privilegio di averlo come maestro) fra le maestre ci possono essere anche degli uomini, come se anche questi a volte potessero, rispettando alcuni codici, esser declinati al femminile, dall'altro (come lo rivela il capitolo sulle *cantadoras*, ma anche quello sul pane, etc.) quel mondo è, oggettivamente, un mondo di donne. Ed è da là, dalle donne, dalla loro coscienza che, se il mondo si può salvare, si salverà, per le donne com'è ovvio ma anche appunto per gli uomini. A cominciare dalla piccola Italia, con la quale questo libro mi ha un po' riconciliato. (Mentre scrivevo queste righe oltre un milione di persone eleggeva inaspettatamente Eddy Schlein come nuova segretaria del PD: chissà se, al di là della vicinanza o meno a questo partito, Bastiana Madau, come me, vi legge comunque un segnale di speranza e di luce, il primo dopo mesi, anni di tenebre...)

Last but not least. Bastiana Madau dedica il libro alla sua famiglia, ed è normale, giusto, perché è ai suoi figli bambini che per prima ha raccontato molte di queste storie. Ma a me sembra che, nel momento che di queste storie ne ha fatto un libro, implicitamente lo sta dedicando anche ai suoi amici e lettori sardi e soprattutto non sardi, che quelle storie possono conoscere nelle sue pagine. E con ciò esprimo anche l'augurio che questo prezioso libretto possa circolare anche fuori dalla Sardegna. Lo merita, e lo meritano i suoi potenziali lettori. (Benedetta povera nostra lingua: amici, lettori – sottolineerebbe sicuramente Madau – vuol dire anche, innanzitutto, amiche, lettrici!)

IL PIZZAIOLO ANDREA MURU, DA SANLURI A PERTH IN AUSTRALIA FAR CONOSCERE L'ARTE BIANCA

di Michela Girardi. Sardi nel mondo: oggi vi raccontiamo la storia di Andrea che, da Sanluri è arrivato a Perth, in Australia. Qui svolge con soddisfazione il lavoro che ama inseguendo il sogno di avviare il suo business. Ringraziamo il portale Italiani in Australia per aver narrato la vicenda di un ragazzo sardo pieno di progetti e voglia di fare.

“Sono cresciuto a Sanluri, un piccolo paese del Sud Sardegna, famosa per il Castello Medievale e il pane Civraxiu, un pane fatto con il lievito madre di semola chiamato “Su framentu” dicono che il nome venga da Su Lori, “il Grano”. Dopo l'esperienza in Inghilterra durata circa 2 anni oltre ad aver migliorato il mio livello di inglese sono cresciuto professionalmente e appassionato sempre di più all'arte bianca, devo molto a quella esperienza in UK.

Essendo isolano ero spinto dalla voglia di realizzare quell'esperienza Australiana che attendevo fin da quando ero bambino. Tornai in Italia e poi in Sardegna e ricordo che mandai la richiesta per il WHV nel Novembre 2018, dovevo compiere ancora 31 anni e non volevo perdere l'occasione. Sono partito, nell'Ottobre 2019, ospitato da dei compaesani che mi diedero l'appoggio per potermi inserire nel sistema Australiano. Ricordo con stupore il giorno in cui arrivai a Perth, mentre dall'altra parte del mondo era inverno, qui stava per iniziare l'estate. C'era il sole, cosa alla quale non posso fare proprio a meno, vidi tutto così ordinato, pulito, un sistema che funzionava, un inglese mai sentito prima e dovetti iniziare tutto da capo e non è stato semplice, ma mi sono sentito come aver preso un aereo per andare in un altro mondo.

Il clima mi portava all'estate in Sardegna, poi l'oceano vicino, un'esperienza che consiglio di vivere coi vostri occhi perché sono sicuro che vi farà vedere il mondo con altre prospettive. Il lavoro, avendo un sistema flessibile, è in grado di farti vivere una vita bilanciata, puoi scegliere dove lavorare, quando lavorare e gli orari che vuoi lavorare in modo da poter seguire i tuoi hobby, le tue passioni, le tue amicizie.

L'Australia è un paese dove se lavori sodo, hai perseveranza e hai la fortuna di trovare un datore di lavoro che si fida di te, riesci a portare fuori la tua creatività. Al momento, lavoro in un ristorante che ha aperto di recente qui a Scarborough, paese dove vivo e sto passo passo seguendo i consigli dell'agente di migrazione per applicare un visto lavoro che mi permetta di arrivare alla Residenza Permanente.

In futuro, vorrei realizzare il sogno che sto seguendo cioè avviare il mio business, una cosa semplice e piccola, che mi permetta di esprimere al meglio tutta la passione che ho nel mio lavoro. Il mio consiglio? Non fermatevi, abbiate pazienza e vivetevi l'esperienza australiana perché qui c'è tanto da visitare e vi lascerà tutto a bocca aperta. “



LETTERA AD AMICI, CONOSCENTE, COLLEGHI DI LAVORO ELVETICI VIVERE LA SARDEGNA DALLA SVIZZERA



di Marco Piras Keller. Da oggi sono un cittadino svizzero. Che senso abbia per me annunciarvelo, dirvi della mia emozione, cercherò di spiegarlo brevemente. Ma non potrà essere troppo in breve, perché dovrò dire tante cose che per un italiano possono risultare scontate, tanto più per un sardo, ma forse non lo sono per voi amici e colleghi Svizzeri.

Oggi sono contento ed emozionato di essere diventato svizzero, come svizzere sono mia moglie e mia figlia. È per me una sensazione strana e curiosa pensare che il mio cognome – forse il più sardo dei cognomi sardi - figuri nel registro dei cognomi svizzeri e si sia dovuto fare un atto ufficiale per tale

inserimento.

Il mio passaporto, la mia carta di identità sono italiani, ma prima di essere e sentirmi italiano – quale pure sono - sono e mi sento sardo. Non so come uno Svizzero senta il suo essere svizzero in rapporto a un ginevrino, non so come lo senta uno zurighese, un vallesano, un grigionese, un ticinese; che tipo di appartenenza o non appartenenza possiate sentire e quale grado di affinità tra di voi. E quanto si potrebbe dire sul sentirsi italiani di un milanese, di un siciliano, di un romano, di un fiorentino... cosa li accomuna?

Lasciamo perdere, al momento, la storia lontana di secoli, che, pure, rimane - deve rimanere - come memoria, come insegnamento, come orientamento, come ammonimento. Chi, meglio di voi Svizzeri, santifica e tesauroizza la propria storia passata? I propri eroi?

Limitandomi a quanto io ho vissuto e conosciuto, la mia esperienza di sempre è stata quella di uno Stato – parlo di quello italiano - che ha sempre sottostimato, quando non disprezzato – nel migliore dei casi ha folclorizzato - i valori della mia cultura d'appartenenza, a cominciare dalla lingua; uno Stato che ha usato il territorio della Sardegna come merce di scambio con altri stati, concedendo immensi territori e spazi di mare per le più grandi basi militari d'Europa, dove si esercitano i bombardieri di mezzo mondo, dove vengono sperimentati i missili nel più grande poligono di lancio europeo, dove esiste una delle basi aeree militari tra le più grandi d'Europa, se non la più grande. Dove approdano anche gli aerei da combattimento della tua - ora 'nostra' - neutrale Svizzera per esercitarsi alla guerra.

Territori tolti alle popolazioni locali, espropriati; i proprietari – perlopiù poveri contadini - spesso trascinati a forza via dalle loro case, qualcuno morto di crepacuore. Lunghi tratti di coste tra le più belle e pescose usate per sganciare bombe, per esercitazioni al bersaglio per gli aerei.

Il rumore che uomini e animali devono sopportare quando gli aerei da guerra sorvolano i centri abitati non sarebbe tollerabile neppure un solo giorno dagli abitanti dell'area della tua Zurigo, che si mobilitano giustamente contro i rumori degli aerei in avvicinamento a Kloten. Potrebbe un cittadino svizzero concepire e accettare un tale uso del suo territorio da parte di eserciti stranieri?

Proprio in questo inizio d'autunno, decine di pescherecci della costa del mio Sulcis di cui forse vi ho parlato, la costa sudoccidentale della Sardegna, stanno provando a impedire con la loro presenza nelle acque Off limits, le esercitazioni a diecimila soldati americani, italiani, tedeschi, olandesi e chissà quali altri, a cinquanta navi da guerra, ad alcuni sommergibili, a decine di bombardieri. Non c'è bisogno di pensare che quei pescatori intraprendano questa azione di disturbo per ideologia antimilitarista o anticolonialista, quanto, semplicemente, per mantenere la speranza di avere un reddito dal loro lavoro e quindi di non dovere anche loro fuggire dalla propria terra.

Anche la polizia italiana ha sempre avuto in Sardegna – e ha - i più importanti centri di addestramento e i "banditi sardi" sono stati sempre una buona opportunità per l'addestramento; per esempio circondando interi villaggi dell'interno, svegliando la popolazione durante la notte e perquisendo tutte le case. Uomini, donne, bambini, spettatori impotenti e comparse di un grande crudele gioco di guerra. Cose ormai certo un po' lontane. Ma non è molto lontano il tempo (neanche 20 anni fa) in cui è capitato che i carabinieri abbiano esibito sulle loro jeep i corpi dei banditi uccisi, facendo il giro del paese degli uccisi, come cacciatori che esibiscono la preda di cinghiali abbattuti; riproposizione dal vivo di immagini conservate da stinte fotografie della fine dell'Ottocento, che ritraggono gruppi di Carabinieri con pose da eroi con la loro preda di caccia grossa: banditi, uomini morti al suolo, ai piedi dei militari. E poco più di trent'anni fa, in uno dei più autorevoli giornali italiani compariva la proposta di usare il Napalm per stanare i banditi. Cose orribili che neppure un codice di guerra ammette. Cose che voi non vi sognereste mai di pensare possibili, di questi tempi, nella vicina Italia. Cose che neppure la gran parte degli italiani conosce nella loro reale dimensione e portata.

Oggi le cose non sono così brutali, certo, ma è ancora presto per cancellarle. E che senso avrebbe cancellarle? Non si tratta di incentivare odi e risentimenti contro lo Stato italiano – tra i politici che hanno portato a certe decisioni molti erano sardi e sardi erano e sono anche i militari, carabinieri e poliziotti – ma semplicemente di conservare testimonianze come importanti riferimenti per il futuro.

Oggi, addirittura, la lingua sarda è entrata nella scuola e ha una parvenza di ufficialità - peccato che ora molti sardi ne stiano facendo un uso folclorico essi stessi e che si dimentichi che il valore di una lingua non sta nel farne un uso 'ufficiale'

ma nell'usarla - ma io e molti miei compagni di classe abbiamo fatto ancora in tempo, a scuola, a ricevere le bacchettate sulle mani, quando utilizzavamo il sardo; ha fatto in tempo a fare tale esperienza anche chi è più giovane di me. Molti dei miei compagni, però, non hanno mai ricevuto bacchettate perché ormai erano completamente italianizzati. Un problema sociale in più, tale separazione.

Può essere concepibile per voi, svizzeri, che la Confederazione, da oggi a domani, imponga il Tedesco e che proibisca l'uso della parlata materna, che invii circolari alle famiglie invitandole a non utilizzare lo schwizertütsch, la vostra lingua materna, per esempio, con la motivazione che tale uso comprometterebbe l'apprendimento della lingua ufficiale scritta (l'hochdeutsch, il tedesco letterario) e delle altre lingue? Può concepirlo un cittadino svizzero? Che, magari, si imponga il tedesco anche ai ticinesi e agli svizzeri romandi? Peraltro, sono pochissimi gli italiani che sanno che qui nella svizzera alemanna non si parla tedesco e che gli svizzeri alemanni non amano parlare in tedesco se non necessario. Così come voi non sapete tante cose dell'Italia.

Come quando qualcuno di voi non mi ha creduto (forse ancora) quando ho detto che per tanto tempo l'Italia è stata lo stato a più bassa natalità del mondo. Avete pensando stessi burlandomi di voi. Quante cose si ignorano di chi vive nella porta accanto!

Noi sardi questa imposizione linguistica – concepibile o meno che fosse - l'abbiamo dovuta subire come 'normalità' con tanto di argomentazioni e motivazioni 'pedagogiche', 'sociologiche', 'scientifiche' elaborate ad hoc da linguisti, pedagoghi, politici prezzolati o, come minimo, biechi ed ignoranti. Con molta normalità i maestri, professori, le circolari ministeriali, dicevano che parlare in sardo avrebbe pregiudicato l'apprendimento dell'italiano. Una sorta di condanna al monolinguisma italofono.

Con mia figlia ho sempre parlato solo in sardo, dal giorno in cui è nata, e dal giorno della sua nascita mia moglie le ha parlato solo in schwizertütsch, anche quando vivevamo in Italia. Nessuno oggi potrebbe dire che lo schwizertütsch di mia figlia non sia perfetto o che non lo sia il suo italiano, per come può praticarlo in Svizzera; e il suo tedesco letterario è perfetto nella media svizzera. E, ormai, orecchia discretamente francese e inglese. Non mi sembra, quindi, che il sardo o lo schwizertütsch – lingue non ufficiali – abbiano compromesso le sue capacità di apprendimento di quale che sia altra lingua. Ma, se un genitore ad alto grado di scolarizzazione oggi parla in sardo con un figlio, come minimo, si suppone da parte sua una impegnativa presa di posizione ideologica, magari sofferta ecc. Per me è stato l'istinto a decidere, perché in casa mia non si è mai usata una parola di italiano, se non "tra virgolette". Non voglio certo colpevolizzare coloro che ai figli parlano in italiano: troppo complessa e ingarbugliata la situazione sociolinguistica per esprimere giudizi 'a metri', come si dice. Non finirò mai, comunque, di essere grato ai miei genitori per avere resistito alla pressione che scuola e società ufficiale imponevano di parlare in italiano ai propri figli. E loro sapevano parlare anche bene in italiano.

Per un genitore - dico uno che sia uno - della Svizzera dei cantoni interni, cosiddetti 'tedeschi', non sarebbe possibile parlare con il proprio figlio in altra lingua che in schwizertütsch, la lingua materna. Usare il tedesco nella comunicazione tra Svizzeri - che pure è la lingua ufficiale scritta - è semplicemente inconcepibile. Riuscite a immaginarvi parlare con i vostri figli in tedesco o con vostra moglie svizzera anche lei?

In questo tentativo di annientamento dell'identità di un popolo non c'è spazio per troppo sottili distinzioni ideologiche. Molto spesso, ancora oggi, quando si parla di autodeterminazione di popoli, quando entra in gioco lo scontro di culture – e di economie - quando stato e nazione non coincidono entro un territorio, quando questo territorio è governato da uno stato centralista miope, sembra che le linee tradizionali che tracciano confini ideologici si deformino, assumano altri percorsi, vengano a sovrapporsi, a divergere: cadono numerosi schemi o entrano in crisi. Banalizzando: cadono le linee di demarcazione tradizionali tra destra e sinistra.

Molti hanno collaborato a tale disegno di cancellazione dell'identità culturale e di popolo dei sardi: l'ideologia di destra, di centro e di sinistra, spalleggiate dai servitori locali, quegli intellettuali - così da noi vengono dipinti - uguali a cani che stanno sotto il tavolo, aspettando che al padrone cada qualche briciola dalla tavola imbandita. Ma, in generale, gran parte della popolazione, assuefatta alla condizione di suddito, è rimasta passiva. Non tutti, per fortuna, non tutti quelli di destra, non tutti quelli di centro, non tutti quelli di sinistra, non tutti quelli non schierati da nessuna parte, si sono prestati a questo ruolo di sudditi o di mediatori o di ruffiani.

L'ultima grande offensiva fatta - forse, in termini di sconvolgimento reale, la più riuscita - è stata quella della falsa industrializzazione della Sardegna, con l'insediamento di stabilimenti industriali di un certo tipo, estremamente inquinanti e senza speranza di innescare uno sviluppo economico. In vari territori non è più possibile la coltivazione in quanto i terreni sono pesantemente avvelenati e i raccolti sono proibiti; zone col più alto tasso mondiale di leucemie infantili, mortali, sono un regalo dei processi di lavorazione di tali industrie. Questo massiccio intervento che non ha nessun senso economico, ha avuto un senso prettamente politico: per lo Stato è stato quello di dare un colpo, che voleva essere mortale, alla cultura ed economia agropastorale, individuata come refrattaria a una certa concezione di Stato; ma anche per certa ideologia che si opponeva al potere dominante, il senso era pressoché lo stesso: „il pastore e il contadino non sono classe operaia, sono poco permeabili alle idee del ‚progresso‘, sono difficilmente organizzabili, troppo attaccati al loro gregge, al loro piccolo pezzo di terra; ben vengano le industrie, quali che siano, purché producano degli operai“. Addirittura gruppi indipendentisti di sinistra, in buona parte figli di pastori e contadini, arrivarono ad adottare come slogan "Ottana o lotta partigiana". Ottana è la petrolchimica nel centro della Sardegna.

Insiediare un certo tipo di fabbriche, non importa se le petrolchimiche (nel centro pastorale della Sardegna, assai distante dai punti di attracco delle navi che trasportano il greggio, quindi in contrasto con qualunque criterio economico) o la lavorazione dei fanghi rossi della Bauxite importata dall'Australia per estrarne l'alluminio che poi per le lavorazioni più fini e pulite (e a maggior valore aggiunto) viene trasportato in Italia, o altre industrie i cui processi di lavoro determinano malattie invalidanti e mortali e, comunque, economicamente avulse dal territorio, è stato un atto volutamente dirompente nei confronti di una società che ancora resisteva - fosse anche per inerzia - all'italianizzazione forzata.

Si dirà che è il tributo che bisogna pagare al benessere. Quale benessere?

Si calcola che se i soldi pubblici serviti per il finanziamento di tali industrie fossero stati distribuiti ai dipendenti, questi avrebbero potuto vivere senza lavorare, con le loro famiglie, da ricchi; l'ambiente non avrebbe sofferto e i soldi messi in circolo avrebbero creato un qualche benessere. Si tratta di centinaia di milioni di lire di allora per ciascun posto di lavoro; posti di lavoro rivelatisi in buona parte improduttivi: gran parte di queste industrie oggi sono chiuse. Soldi buttati al mare con tutte le scorie velenose e le conseguenze sociali che hanno prodotto. Ma è cosa molto recente il rifinanziamento di alcune di queste attività.

Oggi tutti questi attacchi, questi interventi, si sono attenuati, hanno perso in brutalità, si è detto. Ormai la scuola, la televisione, generazioni colpevolizzate per la propria lingua e cultura, una malintesa ideologia progressista, hanno lavorato in profondità. Hanno ormai scavato un solco che è un baratro, difficilmente colmabile, tra passato e presente, tra sardi.

Oggi i ragazzi sardi, nei loro programmi scolastici, finalmente, accanto alle piramidi egiziane, alle torri a ziqqurat assiro babilonesi e ai templi greci, possono sentir parlare anche dei monumenti megalitici vecchi di migliaia di anni che hanno intorno a casa: di nuraghi, di dolmen e menhir, di complessi di grotte funerarie, di pozzi sacri, monumenti presenti a migliaia nel territorio sardo e prima mai citati nei testi scolastici degli studenti sardi, né di quelli italiani.

Stando così le cose, posso ragionevolmente – meglio sarebbe dire, emozionalmente – sentirmi rappresentato dallo stato italiano? Fino a che punto posso sentire la mia appartenenza a uno stato simile?

Non sento neanche l'orgoglio dell'eredità di Roma che, programmaticamente, si accanì nelle lunghe guerre contro i sardi, e che considerò la Sardegna – so bene che ciò è nella 'natura delle cose' della Storia - solo come riserva di grano, di materie prime e di schiavi, come tante altre sue provincie, secondo una logica, in fondo, 'naturale', non molto diversa dalla politica delle grandi potenze di oggi. Terra dove confinare gli avversari politici condannandoli ad metalli, cioè alla morte sicura nelle miniere. Non è curioso che anche il regime fascista, nelle miniere di carbone in Sardegna confinasse oppositori e omosessuali? O che ancora, o fino a poco tempo fa, la Sardegna fosse il luogo dove si inviavano anche i funzionari pubblici non desiderati, perché inefficienti, perché lavativi, perché disonesti, ma talvolta anche perché onesti o troppo efficienti?

Posso, certo, apprezzare il prodotto culturale degli intellettuali che scrissero nella lingua di Roma, peraltro, in gran parte, anch'essi appartenenti a popoli sottomessi da Roma (Stazio, Terenzio, Sallustio, Cornelio Nepote, Livio, Virgilio, Ovidio, Livio Andronico, Catullo, Seneca, Plinio, Lucano, Quintiliano, Marziale, Tertulliano e chissà quanti altri). Non mi è certo simpatico Cicerone, quasi romano de Roma, feroce nemico dei sardi.

Saltando i Vandali – pare che solo con questi invasori in Sardegna si ebbe una discreta convivenza tra dominatori e dominati – Bizantini, Pisani, Genovesi, Catalani, Spagnoli, Austriaci – questi ultimi padroni per pochi anni della Sardegna che cedettero ai Savoia in cambio della Sicilia, quasi si trattasse di fare cambio di piccoli oggetti di poco conto come fanno i bambini tra di loro – si arriva ai Savoia, re 'di Sardegna', quasi svizzeri - pensate cari amici e colleghi - e futuri re d'Italia. E si perché la Savoia tocca la Svizzera, e la cittadina di Carouge quasi attaccata a Ginevra non era forse il confine della Savoia, quella cittadina piena di nomi di strade e piazze che richiamano la Sardegna? Guarda un po' che mi trovo ad essere contento di diventare svizzero e dovere ammettere che sono scontento di uno stato fondato da sovrani di origine svizzera! Comunque, mentre nel Nord dell'Italia i futuri italiani combattevano contro gli Austriaci, in Sardegna i sardi venivano impiccati a decine, quelli che non ne volevano sapere né dei Carabinieri del Re d'Italia né di diventare per forza Italiani e di rinunciare alle proprie leggi consuetudinarie e scritte ormai da secoli. Che fossero delinquenti è tutto da dimostrare come anche per quanto riguarda il brigantaggio in tutto il Sud e Centro dell'Italia.

La storia così presentata – certamente banalizzata, soprattutto ad usum Helvetiorum – non è solo storia della Sardegna ma, senza allontanarci troppo, quella di molti popoli e culture della Penisola italiana.

Per me, cittadino dello Stato italiano, di uno Stato che non ha mai avuto la lungimiranza e capacità di valorizzare la sua ricca, preziosissima, eterogenea e multiforme componente etnica e culturale compresa entro i suoi burocratici confini, di uno Stato che ha condannato la dimensione comunicativa a un monolinguisimo imperfetto, per me acquisire la cittadinanza di uno Stato plurilinguistico, multiculturale, multietnico, nel quale questi elementi sono normale vita, esperienza e prassi quotidiana, è come appartenere, finalmente, a una dimensione desiderata e pensata come possibile anche per lo Stato italiano, ma mai raggiunta. Una dimensione in cui riconoscermi. Se si vuole - devo ammettere - c'è un certo sentimento di rivalsa nei confronti dell'Italia da parte mia. Per una parte, siamo fatti anche di stomaco.

I cittadini svizzeri credo, mediamente, non hanno piena coscienza di queste particolarità del loro Paese, di queste e di altre che ne fanno un paese unico, un esempio che sarebbe un peccato se si perdesse. Per uno svizzero - voi potrete confermare o smentire - tali caratteristiche, tali concezioni, sono un dato acquisito dalla nascita, come i monti, i laghi e qualunque altra cosa del paesaggio da cui sono circondati o in cui sono avvolti. Niente, in questo senso, è da conquistare per voi. La speranza è che sappiate conservarle come avete fatto fino ad oggi. Fino ad oggi...

Rinnego quindi la mia italianità? E penso che La Svizzera sia lo stato ideale? A entrambe le domande rispondo: no di certo! Come posso non riconoscere che sono italiano? Ho frequentato una scuola italiana, ho imparato bene la lingua italiana, come tanti altri italiani, ho studiato la sua cultura, la sua eccezionale letteratura e la sua grandiosa arte in genere, la sua storia del pensiero, cose a cui hanno contribuito e contribuiscono anche sardi. E, naturalmente, in molto di tutto ciò mi riconosco e molto di ciò ammiro. E forse che posso dimenticare che gran parte tra i miei più cari amici sono italiani?

E grande ammirazione sento per tutti quegli intellettuali, artisti, artigiani dell'Umanesimo e Rinascimento detti 'italiani' ma che erano cittadini di Firenze, di Perugia, di Venezia, di Ferrara, di Mantova, Lombardi, (addirittura lombardo-ticinesi come Maderno, Borromini) e altre realtà statali forti anche di uno spirito di indipendenza culturale e di pensiero e che assicuravano, quando potevano, protezione ad artisti e pensatori altrove perseguitati per le loro idee.

E, indietro nel tempo, ammiro anche quell'imperatore di Germania e re di Sicilia Federico II che seppe sconvolgere certi schemi che volevano Cristiani e Mussulmani obbligati a combattersi e che, pur fortemente amante del suo potere che difendeva contro i liberi comuni italiani – come doveva essere nella 'natura delle cose' della Storia -, era un gran protettore delle arti e degli artisti, egli stesso non disprezzabile poeta in siciliano.

Certo non mi sento rappresentato nei miei valori di italianità dalla nazionale di calcio o dalla Ferrari e per come vengono usati, o dall'inno nazionale di pessimo gusto e di pessima qualità testuale; e provo anzi fastidio enorme per queste occasioni di identificazione di massa che fanno dimenticare tante cose, utilizzate da giornali e TV come droghe a buon mercato e che mutuano il loro linguaggio da quello della guerra, salvo poi la politica - almeno quella italiana - mutuare ampiamente il proprio linguaggio da quello del calcio. Insomma, che il linguaggio del calcio diventi il metalinguaggio per la scienza della convivenza della società, lo trovo il massimo del degrado politico, sociale e culturale.

Insomma mantengo il mio passaporto italiano ma con il miraggio di un cambiamento di uno Stato che non ha mai avuto il coraggio di ammettere la diversità e ha puntato forzatamente, non ultimo con la violenza, a un comodo e pigro disegno di uniformità, di omogeneità che non esiste e che è umanamente e culturalmente assurdo perseguire.

Ma non dico: "sono orgoglioso di essere italiano", come non dico neppure: "sono orgoglioso di essere sardo", perché si tratta di affermazioni assolute che prevedono un'identificazione in toto che cancella l'individuo riducendolo a indistinta parte di una massa, e che cancella le scelte individuali, la possibilità di critica. Posso dire: "Sono italiano, ma prima ancora sono sardo, mi sento sardo". Non credo neanche che la Svizzera sia uno stato ideale - temo anche gli sconvolgimenti, lenti o veloci che saranno, che già si prospettano nel progressivo avvicinamento a un'integrazione europea - ma forse sarebbe perlomeno di cattivo gusto, proprio in questo momento in cui divento Svizzero su mia richiesta, elencare quelli che vedo come fatti criticabili della mia seconda Patria (perché non Matria?); non credete cari amici e colleghi?

IL LIBRO FOTOGRAFICO SUGLI ALBERI DELLA SARDEGNA NEGLI SCATTI DI ENRICO SPANU ATTACCATI ALLE RADICI, I PATRIARCHI VERDI

di Elsa Pascalis. Un libro fotografico sugli alberi, in bianco e nero? Sì! Riconferma la scelta, Enrico Spanu, nella doppia veste di editore e fotografo per il secondo volume di "Attaccati alle radici", un grande libro che celebra gli alberi della Sardegna con i testi del giornalista Lello Caravano. Se il primo volume vanta la prefazione di Peter Gabriel, cantante, compositore e produttore discografico britannico innamorato dell'isola, per questo secondo tributo ai nostri giganti del mondo verde è il trombettista e compositore Paolo Fresu a presentare il lavoro. Un felice matrimonio quello tra la musica e gli alberi, entrambi legati al senso della memoria e della vita. Perché gli alberi di Sardegna, in Sardegna sono pagine di storie antiche e profonde raccontate nel libro con parole e immagini in bianco e nero con la tecnica della tricromia. Togliere il colore, soprattutto dove ce n'è tanto -



cielo, campagna, fiori, animali, mare, rocce, strade, uomini - esalta e amplifica l'attenzione verso il protagonista dell'immagine, che in questo caso è un albero. Togliere il colore non è dunque una perdita di informazioni (il colore distrae) ma un rafforzamento della concentrazione sul soggetto. Una scelta di linguaggio visivo che gioca con luci, ombre e contrasti come quelli della terra su cui affondano le radici di alberi millenari, solitari, maestosi, unici, impavidi, forti, imponenti, scultorei, muscolosi, fieri, rigogliosi, bruciati, sacri, inaspettati, ritratti da Spanu come supermodels della natura.

La Sardegna è la regione d'Italia con il maggior numero di alberi monumentali, oltre 400 circa il 12% del totale nazionale. Ed ecco che in copertina il ginepro prepotentemente arrampicato sulle rocce della spiaggia di Fenile lungo la costa di Baunei, sembra voler andare incontro al lettore per raccontare la sua storia. Forse perché è lì da sempre ma in pochi l'avevano visto: è raggiungibile attraverso un trekking da Pedralonga su un sentiero di recente creazione e fa da vedetta a quella che probabilmente è la spiaggia più giovane del Mediterraneo formatasi a seguito di una potente fiumana durante il ciclone Cleopatra del 2013. Pagina dietro pagina una preziosa sfilata di celebrities della biodiversità con un grande valore identitario oltre che simbolico. Dalla maestosa roverella di Illorai, la più grande d'Italia, salvata negli anni Settanta da due guardie forestali e uno studente universitario, al gigantesco olivastro di Ussassai rinato grazie a un gruppo di volontari. Dal carrubo di Castiadas che vive ancora grazie ai forzati della vecchia colonia penale, fino a un altro oleastro, quello di Allai, portato nella piazza del paese da una pietraia dove stava morendo, passando per gli ulivi ultrasecolari della Marmilla che custodiscono le storie dei contadini fin dalle dominazioni pisana e aragonese-spagnola. Ma anche l'olivastro millenario di Cuglieri, simbolo, patriarca e monumento per il paese del Montiferru, bruciato nel disastroso incendio del 2021. «Chi era presente racconta il rumore sinistro del tronco e delle foglie che si accartocciavano, lo scricchiolio del gigante che si schiantava a terra. Sembrava di sentire l'ultimo respiro del patriarca sopravvissuto ai secoli», scrive Caravano nell'accompagnamento all'immagine. Una pubblicazione ecosostenibile in tutto il suo processo di stampa della casa editrice Edizioni Enrico Spanu, impegnata tra le altre cose a far piantare un albero per ogni copia del libro, certificando e tracciando l'operazione.

LO SPETTACOLO TEATRALE SCRITTO E DIRETTO DA STEFANIA PORRINO” IL MUTAMENTO – IL VIAGGIO DA ATLANTIDE ALL’UNIVERSO”



di Patrizia Boi. Continua ad andare in scena al Teatro di Documenti di Roma lo spettacolo *Il Mutamento – in viaggio da Atlantide all’Universo*, scritto e diretto da Stefania Porrino, interpretato da Giulio Farnese, Nunzia Greco, Evelina Nazzari, Alessandro Pala Griesche e Carla Kaamini Carretti, aiuto alla regia, Silvia Montobbio, arredo e costumi, Natasha Bizzi, effetti sonori Tancredi Rossi, luci, Paolo Orlandelli.

Ancora fino al 7 maggio 2023 avrete l’opportunità di vedere quest’opera molto interessante, tratta da *Il romanzo del Sentire – Da Atlantide a noi* di Stefania Porrino, regista teatrale e drammaturgo, di origini sarde, figlia di Ennio, il grande musicista, autore del dramma lirico *I Shardana – gli uomini dei Nuraghi*. Lo spettacolo è andato in scena per la prima volta dal 20 febbraio al 1° marzo del 2020 fino alla chiusura dei Teatri a causa covid: il “mutamento” che

ha condizionato l’esistenza di tutti noi negli ultimi tre anni.

Mi ha sempre affascinato ogni Mutamento: le trasformazioni che attraversano le nostre vite, le realtà sociali, la storia, rappresentano in ogni modo un viaggio che ci svela sempre qualcosa di misterioso. Anzi è proprio questo coraggio nell’affrontare il viaggio verso l’ignoto, l’abbandonarsi alla furia dei venti del cambiamento, che conduce la nostra anima verso una sua evoluzione. Nel vedere questo spettacolo, per la seconda volta, dopo tre anni, ho colto una moltitudine di nuove sfumature e mi sono arricchita di un pezzetto di conoscenza in più. Da scrittrice di Fiabe attratta da ogni Mito, l’inizio di questa storia dal Mito di Atlantide non poteva che scuotere il mio cuore isolano. Del resto anche la Porrino proviene da quella stessa realtà che spesso è stata individuata come il vecchio mondo Atlantideo, la Sardegna arcaica, per averla assorbita dal padre. Che sia vero o solo immaginazione, questo cordone ombelicale legato al Mito apre spazi di riflessione molto interessanti su quello che sta accadendo nel mondo contemporaneo, consente di farsi domande e di aprire gli occhi, di guardare oltre la materialità della nostra epoca e di osservare con amore e senza giudizio il nostro Sé più profondo e quello altrui, con compassione per lo spaesamento di un futuro incerto.

Oggi la *Compagnia del Mutamento* ha cercato di rileggerne la storia: Il Mutamento, tema centrale dello spettacolo, è davvero arrivato, improvviso e inaspettato, e le parole scritte e dette allora appaiono oggi come un profetico annuncio di ciò che stava per succedere e che l’Autrice “sentiva” senza poter sapere.

E chi se lo sarebbe aspettato? Chi poteva anche solo immaginare che la nostra vita quotidiana si sarebbe fermata e saremmo rimasti chiusi in casa per così tanto tempo, senza poter frequentare i luoghi dell’Arte, della Cultura, del Cinema, del Teatro, della relazione o semplicemente dell’intrattenimento? Un divieto categorico causato da un intangibile virus. Un’idea che già circolava nell’aria, nelle menti di chi già sapeva, di chi aveva già notato delle polmoniti atipiche, di chi aveva annusato il pericolo e di chi aveva già deciso di poterne cavalcare l’onda. L’artista è lontano da tutto questo, però percepisce qualcosa, lo legge nel grande registro dell’Akasha, lo sente in qualche modo arrivare nel flusso della storia. Ma al di là di questa congiuntura che ci ha coinvolto tutti, Stefania ha esaminato dei fatti storici e nel contempo delle leggende, le ha legate tra loro attraverso una immensa seduta psicoanalitica di gruppo, tenuta con lo strumento dello psicodramma, tra il mondo reale del problema esistenziale di ogni attore come persona e quello della sua capacità interpretativa di un personaggio che in quel momento lo aiuta a dipanare il suo conflitto, a risolvere il suo dubbio, ad attuare il suo personale Mutamento.

Le motivazioni per cui l’Autrice ha incentrato le sue riflessioni sul Mutamento sono così spiegate da lei stessa: «*Perché abbiamo paura del mutamento? Viviamo un’epoca in cui tutto cambia continuamente, il nuovo diventa vecchio in pochi mesi, siamo costantemente bersagliati da stimoli che ci costringono a rivedere continuamente le nostre idee, le nostre aspettative, i nostri progetti. Per riflettere su questo affannato rincorrere il nuovo e cercare di capire la paura che ne deriva, mi è sembrato utile scrivere e mettere in scena uno spettacolo sul tema del mutamento - storico, sociale ma soprattutto psicologico - e delle resistenze che ogni cambiamento inevitabilmente suscita in chi non è pronto a modificare la propria concezione del mondo*».

Attraverso un esercizio di “reviviscenza”, infatti, gli attori sono riusciti a dare vita – e con una maggiore consapevolezza e coinvolgimento rispetto a tre anni fa - a una successione di momenti storici in cui sono avvenuti i più importanti cambiamenti dell’umanità:

dalla leggendaria fine di Atlantide con il 1° Mutamento relativo al “Superamento dell’Io” (interpretato da Giulio Farnese e dall’Attore Algherese Alessandro Pala Griesche);

all’avvento del Cristianesimo, con il 2° Mutamento relativo al passaggio dalla Religione Pagana a quella Cristiana (interpretato da Nunzia Greco e Alessandro Pala Griesche);

dal pensiero libertario di Tommaso Campanella con il 3° Mutamento relativo al campo della Filosofia che passa dal dogma alla libera ricerca (interpretato da Giulio Farnese e Nunzia Greco);

alla rivoluzione francese con il 4° Mutamento relativo al campo della Storia e al passaggio dalla Monarchia alla Repubblica (interpretato da Alessandro Pala Griesche ed Evelina Nazzari, Attrice anch’essa di origini sarde, figlia del grande Amedeo);

Alla rivoluzione femminista con il 5° Mutamento che interessa il mondo Sociale dove si attua la trasformazione dal mondo degli uomini al mondo delle donne (interpretato da Giulio Farnese ed Evelina Nazzari);

Per arrivare all'unica vera rivoluzione, quella interiore, con un episodio ambientato ai nostri giorni, incentrato sullo smascheramento del falso altruismo e la ricerca di un'autentica capacità di amare (interpretato da Nunzia Greco ed Evelina Nazzari e dagli altri attori come semplici comparse o voci interiori).

Ambientato in uno spazio vuoto, come affermava Gaber in un suo spettacolo "Un uomo affascinato/da uno spazio vuoto/che va ancora popolato", lo spettacolo consiste in una sorta di psicodramma proposto a quattro pazienti-attori da una psicoterapeuta, l'ottima Carla Kaamini Carretti, con aspirazioni teatrali.

Un unico, lungo viaggio nel tempo dall'epoca della mitica Atlantide a una futura ipotetica civiltà interstellare.

Ad ognuno dei sette quadri cambia il mezzo di trasporto: una nave, una carruca dormitorio, un carro, una carrozza, un treno, un aereo e un'astronave per partire dalla preistoria e attraversare l'impero romano, l'epoca della controriforma, la rivoluzione francese, la rivoluzione femminista di fine ottocento, il nostro presente, fino a proiettarci in un'utopica era del futuro. Parallelamente al viaggio nella storia, attraverso il meccanismo del "teatro nel teatro", si svolge il viaggio nell'inconscio dei pazienti-attori, anch'essi impegnati a superare le proprie resistenze al nuovo.

Passato e presente dialogano tra loro in un gioco di rispecchiamenti tra personaggi attuali e personaggi storici nonché tra personaggi attuali e gli interpreti dello spettacolo per i quali è stato scritto il testo "utilizzandone" tratti di carattere reali -rielaborati però attraverso le inevitabili proiezioni dell'autrice e le sue esigenze drammaturgiche. Alessandro, per esempio, è un uomo molto preciso che ricorda tutti i fatti storici a memoria e deve decidere di scegliere se intraprendere la carriera politica che forse potrebbe compromettere la sua onestà intellettuale. Evelina rappresenta la giovinezza che ancora si nutre di sogni e che inizialmente è restia ad interpretare questo gioco, ma poi è la prima che decide immediatamente cosa fare e così anche gli altri due più personaggi Giulio e Nunzia, rappresentano personaggi che non fanno scelte avventate e che valutano in maniera saggia le loro posizioni e i loro ruoli.

Allo spettatore che seguirà i pazienti-attori nelle loro molteplici immedesimazioni verrà offerta la possibilità di compiere una meditazione sul tema del mutamento e delle resistenze psicologiche che possono scatenarsi in opposizione ad ogni tipo di cambiamento: politico, sociale o interiore.

SUCCESSO A NUORO DELLA PROIEZIONE AL "MULTIPLEX" DI PRATO SARDO

LA TERRA DELLE DONNE

di Cristoforo Puddu. La promozione sarda de *La terra delle donne* (film già ampiamente presentato in *Tottus in Pari* con lo scritto di Bruno Mossa) prosegue con successo e la proiezione a Nuoro, presso la Multiplex "Prato" nel Centro Commerciale di Prato Sardo, è stata un'esperienza ineffabile di suggestioni che il numeroso e attento pubblico ha sottolineato con affetto e continui applausi per cast, regista e produzione presente in sala; una vera condivisione di sensazioni in un percorso misterioso e culturale di magia sarda che, grazie all'accordo con un distributore internazionale varcherà il mare e sarà fruibile, a breve, in tantissimi Paesi.

Una vivace e importante rete sarda ha supportato l'operazione, dimostrando grande sensibilità al progetto, a cui anche tantissimi Comuni hanno dato disponibilità e prodigati con segni di genuina "convivialità", come



evidenziato da Paola Sini prima della proiezione. Il soggetto ha avuto una lunga gestazione e per la regista Marisa Vallone, all'opera prima, è "stato impegnativo sia sul piano artistico che produttivo", significativo il lavoro sulle tematiche ed empatia con i personaggi nello sviluppare l'idea di maternità. Evidenziato anche l'aspetto della forza delle donne nella gestione professionale, di cui il film rivendica il "diritto di scegliere cosa fare, quando e senza dover attendere le aspettative dell'esterno". Insomma, l'auspicio di una società con donne senza stampelle e uomini disponibili ad un ascolto nel segno della reciprocità.

Il cast artistico presente a Nuoro, si è raccontato sull'esperienza umana ed artistica vissuta con la realizzazione del film: un progetto grande, importante, di profondità straordinaria che parla di Sardegna, sia di donne che degli uomini, e della forza degli elementi naturali di acqua e fuoco. Una produzione, coraggiosa e orgogliosamente sarda, che bisognerebbe premiare anche con il "passa parola" per diffondere e invitare tanti alla visione; pregevole opera di equilibrio narrativo tra elementi drammatici ed elementi intimamente delicati, sempre comunicati con sapiente abilità e umanità. La narrazione intensa e stimolante di riflessioni sul ruolo, sui sentimenti e forza dinamica delle donne in lotta contro i radicati pregiudizi e alla ricerca di una giusta emancipazione sentimentale e sessuale; una riflessione sulla società rurale sarda del secolo scorso e sulla fede vissuta comunitariamente tra radicamento/contrasto del cristianesimo e l'ancestrale spiritualità pagana.

Grazie al film *La terra delle donne* si può godere lo stupore di prodigiose immagini, uniche ed evocatrici di scenari ammalianti, dalla abbagliante bellezza archeologica e paesaggistica; le incontaminate *location* naturali sono Alghero, Foresta Burgos in Goceano, Isili, La Maddalena, Mandas, Nuragus, Sadali, Santa Cristina-Paulilatino, Sassari, Seulo, Torralba.

Come investitori esterni dell'opera cinematografica figurano i mecenati goceanini Pierpaolo e Raimondo Tilocca, titolari della Luglio S.r.l., che hanno messo a disposizione della produzione anche la *location* Villa Mosca di Alghero. Il film è patrocinato dalla Regione Autonoma della Sardegna e da Sardegna Film Commission, mentre la produzione è di Fidela Film, Armeni Ges Productions – Le Petite Enterprise, New Time Spa, in collaborazione con Rai Cinema.

CAGLIARI COL CUORE NEL GIORNO DELLA MAGLIA CELEBRATIVA PER SANT'EFISIO BATTUTA 2-1 LA TERNANA

Vittoria di cuore, grinta e voglia di prendersi tre punti pesantissimi. Il Cagliari batte la Ternana 2-1 al termine di una gara intensa e disordinata, che premia il carisma dei rossoblù e la spinta incessante della sua gente. Apre Deiola in avvio di gara, pareggia subito Partipilo, poi sofferenza e una ripresa dominata con gol decisivo di Zappa all'ora di gioco.

Ranieri torna al 4-4-2 con Lella e Nandez esterni e Lapadula-Pavoletti di punta. In porta Radunovic, difesa con Di Pardo a destra e Zappa a sinistra (Azzi out per squalifica), Obert e Dossena centrali. I due mediani sono Makoumbou e Deiola.

Al 4' rossoblù, oggi in campo con la speciale maglia celebrativa per Sant'Efisio, sono già avanti: ripartenza, cross al bacio di Nandez per Deiola che si inserisce al meglio e infila l'1-0. Poco dopo un batti e ribatti vede Nandez al tiro ma la deviazione in corner strozza l'urlo di un'Unipol Domus caldissima. Al 12' pareggio Ternana: Partipilo sul filo del fuorigioco controlla e segna l'1-1. La gara si fa complicata, Favilli a giro da dentro l'area manda la palla alta di poco. Ternana ficcante al 33' con Partipilo che salta Radunovic ma sul cross la difesa sbrogliata, poco dopo il giallo occorso a Dossena per fallo a metà campo (salterà Perugia). Il primo tempo si chiude così con un finale in apnea e la necessità di rifiatore e riordinare le idee.

All'intervallo Ranieri rivoluziona la squadra: dentro Luvumbo, Rog, Altare, Barreca e fuori Obert, Di Pardo, Pavoletti e Lella. Subito incandescente l'atmosfera grazie ad alcune sfuriate di Luvumbo e Nandez (ammonizione procurata ai danni di Palumbo al 57'), l'angolano poi sotto porta è fermato all'ultimo tuffo da un difensore. Ma il gol è nell'aria e al 60' Zappa si inserisce da destra col tocco di giustezza da pochi passi su assist di Lapadula. Monologo Cagliari con l'abito tattico del 3-4-3 classico con Luvumbo e Nandez a sostegno di Lapadula. Al 70' enorme chance per Altare: Lapadula in campo aperto, cross al bacio col destro per il centrale che in tuffo manda fuori.

Al 78' occasione enorme: corner pennellato da un inesauribile Nandez e procurato da Luvumbo, anch'egli devastante. Dossena incorna, Lapadula per poco non devia in modo decisivo. La Ternana spinge a caccia del pari e i rossoblù proteggono una vittoria che sarebbe fondamentale per la volata finale verso i playoff. Si arriva così al recupero, tensione massima, ma i tre punti sono rossoblù.



REGOLATA REGGIO EMILIA PER 89-77, QUARTO POSTO QUASI CERTO

SASSARI NON FA SCONTI

La Dinamo, senza Robinson e Raspino, non concede sconti, batte Reggio Emilia 89-77 e conquista l'ottava vittoria consecutiva in casa, balzando momentaneamente al 4° posto della classifica ad una giornata dal termine. Sassari domina per lunghi tratti, Reggio prova a rientrare nel 3° quarto ma un onnipotente Dowe autore di 28 punti chiude il confronto, grazie anche alla difesa e al decisivo parziale di 20-5. Un altro successo importante sulla strada che porta ai playoff. DINAMO – REGGIO EMILIA 89-77 (23-19 / 48-35 / 70-63)

MVP: Chris Dowe è mostruoso realizza 28 punti guidando la squadra 7/10 dal campo 10/11 ai liberi, 5 assist e 37 di valutazione.



CHIAVI DEL MATCH: la difesa della Dinamo nell'ultimo quarto con il parziale di 20-5 Bucchi deve rinunciare a Robinson e Raspino e prova a conquistare l'ottava vittoria consecutiva in casa della stagione. Per Devecchi ultima apparizione in carriera di regular season al PalaSerradimigni

Parte benissimo Reggio Emilia con grande energia e con un Diouf di impatto, Stephens si fa trovare pronto, Reggio arriva 8-12 poi c'è il parziale della Dinamo che ribalta l'inerzia con Jones (16-12). La squadra di Sakota si gioca una fetta di salvezza, Sassari non molla, spazio anche per Chessa e Pisano, che ha minuti importantissimi per la sua crescita. Il Banco spinge con una super giocata di Dowe, stoppata e contropiede, Sakota costretto al time out sul 21-16. Dinamo avanti al 10' (23-19). In avvio di 2° quarto per la Dinamo che trova risorse anche da Chessa che con una tripla lancia Sassari sul 29-21, ma Reggio reagisce con Senglin e un canestro di Reuvers, Bucchi ferma tutto con un time out (29-26). Il coach del Banco rimette Dowe e Jones, sono loro due a confezionare il break di 9-0 che porta la Dinamo al massimo vantaggio sul 38-29. Strautins è in partita, Reggio prova a reagire, ma Sassari è molto aggressiva e costruisce tiri ad altissima percentuale. Treier è prezioso, Dowe e Jones continuano a martellare, all'intervallo il Banco va al riposo sul 48-35.

La Dinamo prova a chiudere i conti in avvio di terzo quarto, ancora Dowe protagonista, il suo break vale il massimo vantaggio sul +18, poi si mette nel match Olisevicius che tiene a galla Reggio, Sassari non riesce ad essere aggressiva come nel secondo periodo, la squadra di Sakota piazza un mini-parziale che vale il 63-53. Il Banco soffre, Reggio lotta e vuole salvarsi, Cinciarini e Strautins con un antisportivo di Chessa riportano gli ospiti a contatto (66-63) con un parziale pesante. Chris Dowe con una magia a fine 3° quarto inventa un gioco da 4 punti (70-63).

La Dinamo esce con grande voglia di chiudere la partita, Reggio rimane a contatto, una bomba di Kruslin riporta il Banco in doppia cifra di vantaggio (76-66), Dowe è onnipotente con 28 punti, Sassari difende benissimo, la squadra di Sakota fa molta più fatica a segnare, il parziale di 12-3 costringe il coach di Reggio a fermare il match (82-66). 20-5 totale per la Dinamo che spacca definitivamente la partita e non si volta più indietro, conquistando l'ottava vittoria consecutiva in casa e salendo momentaneamente al 4° posto per la sconfitta di Venezia a Trento. Finisce 89-77

L'ALTRA COPERTINA

LA STARTUP LEBIU, CONQUISTA LA MODA CON GLI SCARTI DEL SUGHERO LA MISSIONE DEL TRENTE NNE DESIGNER FABIO MOLINAS



di Laura Fois. Col sughero è cresciuto, quando sin da piccolo andava a visitare il laboratorio del nonno, non sapendo ancora chi sarebbe stato un domani e cosa avrebbe fatto da grande. Fabio Molinas, industrial designer originario di Calangianus, è nato nella terra di quel tessuto vegetale che si ricava dai fusti e dalle radici delle piante legnose, diventato una filiera di successo. La Sardegna, e specialmente l'intorno gallurese con epicentro Calangianus, produce infatti il 70 per cento del sughero nazionale.

Suo nonno aveva aperto un'attività ma come spesso accade, e questa storia non ne sarà esente, i destini delle persone fanno dei giri immensi e poi ritornano. Solo all'estero Molinas capisce che può fare del sughero un prodotto e una startup innovativa: si chiama Lèbiu, dal sardo "leggero", il progetto di un trentenne che si è sempre definito un "romantico del design". Il giovane product designer scopre prima il mondo e si forma: Lisbona, Madrid, ma fa anche il cammino di Santiago e trascorre un periodo in Olanda. La capitale spagnola diventa casa per dieci anni. Lì frequenta un Master in Sviluppo di Prodotto Innovativo all'Istituto Europeo di Design (IED), poi su LinkedIn scopre un annuncio che diventa l'occasione della vita: tramite un progetto europeo ha la possibilità di approfondire e

successivamente realizzare un prototipo di bio-pelle con residui di produzione. Nel 2019 si trasferisce per un breve periodo ad Alcoy, nella Comunità Valenciana, dove sviluppa il progetto all'Istituto Tecnologico Tessile. Lo stesso anno incontra anche il suo attuale socio, Alessandro Sestini, e così nasce Lèbiu. La startup parte con l'obiettivo di fornire all'industria del design e della moda materiali ecosostenibili realizzati a partire dai residui dell'industria del tappo. Se Molinas è il responsabile dello sviluppo del prodotto e il direttore creativo, Sestini ha le redini della parte amministrativa e commerciale. Nel 2020 Lèbiu diventa una startup innovativa e lo stato dell'arte è il seguente: "Più dell'85% per cento del materiale utilizzato rispetta i criteri della sostenibilità – assicura Molinas – perché prodotto da piante senza OGM e provenienti da campi non destinati all'agricoltura per l'alimentazione. Il nostro è un business etico legato all'economia rurale. Raccogliamo materiali di scarto dagli artigiani locali e lavoriamo un prodotto che ha molteplici utilizzi: può rivestire un divano come una lampada o una scarpa. Il primo settore con cui ci siamo interfacciati è quello della moda: abbiamo parlato con cento brand e stiamo prototipando i nostri materiali di nuova generazione insieme a trenta aziende. Ma si stanno anche interessando le imprese del mondo del real estate, dell'arredo e dell'automotive. Abbiamo delle commesse da aziende statunitensi".

Lèbiu ha due prodotti sul mercato: *Corskin@*, una bio-pelle ricavata dagli scarti del sughero, polimeri a base biologica e fibre riciclate, il tutto in una composizione a base acqua e senza solvente; e *Nanocork@*, una finitura naturale ad effetto invecchiato, che si ottiene tramite la nebulizzazione controllata di sughero su capi e tessuti. La prima viene venduta a rulli, l'altra a chili. "La lavorazione è semi-industriale, ma anche la manifattura ha il suo peso. Oltre a me e Alessandro – continua Molinas – lavorano due persone in laboratorio, poi abbiamo un importante produttore di pelle di riferimento, enti certificatori e società che ci aiutano nella parte di ricerca, sviluppo e messa sul mercato. Ci rivolgiamo a un mercato di fascia alta perché c'è un alto contenuto di innovazione e ricerca, oltre all'utilizzo di biomasse e additivi green di nuova generazione. Per ora ci occupiamo della fornitura di tessuti innovativi e non della creazione di un prodotto, ma non nascondo che mi piacerebbe prima o poi disegnare una linea e presentarci anche al mondo B2C".

Fare impresa dopo il Covid è stato ancora più sfidante: "Dopo la pandemia c'è stato una sorta di risveglio, e se da una parte è aumentata la richiesta di materiali sostenibili, dall'altra si è verificato un rallentamento degli investimenti a causa della mancanza di materia prima". Ma l'innovazione e la ricerca non si fermano: "Stiamo studiando un materiale capace di pulire l'aria come una pianta. E allo stesso tempo ci scontriamo con le difficoltà quotidiane: il design è un mondo elitario.

Penso di essere ancora un romantico del design perché esso fa scaturire emozioni, ma bisogna anche avere le risorse. La giornata lavorativa media è quella che mi vede costantemente trovare soluzioni alle necessità del nostro ambiente e risolvere problematiche tecniche". Il sogno resta sempre lo stesso: "Passeggiare per strada e accorgermi che in una borsetta o in un arredo c'è il nostro lavoro. Fare in modo che Lèbiu sia capito e utilizzato dalle persone, un materiale studiato che rispetta l'ambiente e le radici – anche culturali – dell'Isola, frutto di visione e ingegno, di un'economia collaborativa e circolare con una cura estrema per i dettagli".

Il ritorno nell'Isola avviene a giugno del 2022: dopo 11 anni a Madrid, Molinas si trasferisce a Olbia e ogni giorno fa la spola per Calangianus dove c'è il laboratorio della startup. "Il rientro è stato un voler far nascere e crescere le radici di qualcosa di locale e innovativo che parli sardo. La mia filosofia è legata al modo in cui ci si prende cura del materiale, una tradizione che si esprime attraverso il sughero. C'è tanto da fare, questo è stato un ritorno alle origini proiettato al futuro. E sono tornato soprattutto perché la Sardegna è un diamante grezzo: bisogna solo saperlo guardare".

